

MARNATE E NIZZOLINA



Tracce nella storia

Una mostra evento per riscoprire la storia del nostro territorio

è un evento culturale fortemente voluto dalla PRO LOCO Marnate e dall'Amministrazione Comunale. L'obiettivo del progetto è quello di portare nel nostro Comune una manifestazione culturale che possa essere usufruibile da tutti, senza limiti di età, e che parli principalmente del nostro territorio.

Se visitando la mostra o leggendo questa pubblicazione si sarà suscitata la curiosità e la voglia di scoprire il nostro territorio, gli organizzatori saranno soddisfatti poiché avranno raggiunto il loro principale intento.

Nello specifico l'allestimento museale desidera analizzare quattro grandi temi:

- la vita quotidiana, ovvero l'utilizzo dei vari utensili ed oggetti che hanno interessato i ritrovamenti archeologici di epoca romana;
- la storia di Marnate nel medioevo con riferimento alla lapide marmorea che riporta il testo della donazione fatta da Aebertus;
- la vita e le tradizioni religiose, attraverso la presentazione di documenti conservati presso l'archivio parrocchiale, per esempio pagine del Liber Chronicon;
- la vita civile, proponendo documenti conservati presso l'archivio storico comunale, quali ad esempio le adunanze dei Deputati dell'Estimo allora incaricati dell'amministrazione della comunità di Marnate e Nizzolina (ancora realtà distinte), risalenti al XVIII secolo.

Il percorso storico si conclude nel 1866 quando i due comuni, fino ad allora indipendenti, si uniscono dando origine all'attuale territorio.

La realizzazione di questo allestimento ha coinvolto numerose persone e interessato diversi enti ed istituzioni tra i quali Regione Lombardia, Provincia di Varese, Comune di Marnate, Civiche Raccolte d'Arte Antica del Castello Sforzesco di Milano, Ministero per Beni e le Attività Culturali e Archivio Storico Diocesano di Milano e ciò ha richiesto un grande sforzo organizzativo.

Un ringraziamento va all'intera amministrazione comunale di Marnate e in particolar modo al Sig. Sindaco che ha supportato fin dall'inizio la PRO LOCO MARNATE nella realizzazione dell'allestimento museale.

Un vivo grazie va all'Ing. Giuseppe Ferrario, Amministratore Delegato di Siemens Vai Metal Technologies, che grazie alla sponsorizzazione dell'evento ha permesso alla PRO LOCO MARNATE di perfezionare l'allestimento della mostra.

Un sincero riconoscimento alla Fondazione Comunitaria del Varesotto che ha finanziato il progetto.

Un sentito ringraziamento va a Don Angelo Ceriani che ha messo a disposizione dell'associazione i documenti conservati presso l'Archivio Parrocchiale potendone studiare il contenuto e ricostruire eventi e storie del nostro territorio.

Un particolare ringraziamento va:

- alla Dott.ssa Sarah Quaresima per la preziosa collaborazione fornitaci sia in campo archivistico sia in campo storico,
- alla Dott.ssa Laura Basso, Conservatore delle Civiche Raccolte del Castello Sforzesco di Milano, che ha pazientemente supportato gli organizzatori e li ha aiutati a superare tutti gli ostacoli burocratici che la movimentazione di una lapide di mille anni comporta,
- al Sig. Giuliano Cerana per aver condiviso le profonde conoscenze di storia locale, per aver messo a disposizione l'archivio fotografico e per il prezioso contributo in campo artistico,
- al Dott. Gabriele Crivelli per il supporto fornitoci in campo grafico.

L' EPOCA ROMANA

Nel primo secolo a.C. la valle Olona era parte della Gallia Cisalpina poi inglobata nell'undicesima regione amministrativa romana denominata Transpadana (ovvero che è al di là del Po).

La divisione augustea abbracciava le terre a nord del Po, escludendo i territori di Brescia con la Val Camonica, Cremona e Mantova che facevano parte della Regio X Venetia et Histria.



Il 28 giugno 1972 durante gli scavi per la costruzione di una nuova abitazione a Marnate venne fortuitamente alla luce una necropoli romana ad incinerazione.

Lo scavo rilevò la presenza di circa quindici tombe con relativi corredi di accompagnamento.

Secondo i documenti conservati nell'archivio comunale, una tomba venne rinvenuta in perfette condizioni, *“tutta in tegoli ad incastro contenenti un olpe, ceneri, testi ossei ed una piccola ampolla in*

vetro”

La necropoli era sepolta a circa un metro di profondità. Il sito sembra documentare un'attività del primo I a.C. e *“le dimensioni della necropoli fanno pensare che nel territorio compreso tra l'attuale via Battisti e l'Olona fossero stanziati almeno un migliaio di persone”*.



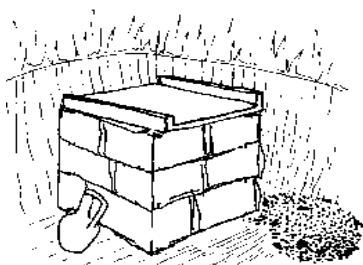
Fotografie dei ritrovamenti della necropoli a Marnate. A destra una cassetta di laterizi contenti le ceneri del defunto. A sinistra anfora deposta in un pozzetto di nuda terra riempita con terra di rogo. (Archivio Comunale)

All'interno delle deposizioni è stata rinvenuta un'alta concentrazione di carboni e di ossa combuste. Nessuno dei reperti presenta deformazioni dovute al fuoco e ciò fa pensare che le sepolture fossero ad incinerazione indiretta.

Il cerimoniale dell'incinerazione era molto complesso e poteva essere di due diverse tipologie:

- cremazione diretta (bustum); il defunto, deposto su un assito ligneo o su di un letto funebre e spesso accompagnato da oggetti personali o monili, veniva cremato all'interno della fossa; i resti del rogo erano ricoperti frequentemente da laterizi,

- cremazione indiretta (rito utilizzato nelle sepolture rinvenute a Marnate e documentata nella fotografia precedente); presupponeva invece l'esistenza di un apposito spazio, l'ustrinum, dove si accendeva la pira per il rogo funebre; una volta bruciato il cadavere, le ossa calcinate venivano raccolte e trasferite nella tomba. Connessa al rito di sepoltura era la deposizione del corredo, distribuito entro la fossa e diversificato in base alla ricchezza del defunto.



Esempio di sepoltura ad incinerazione indiretta in cassetta di laterizi.

Nella necropoli sono state ritrovate delle ossa di volatili indicando chiaramente la presenza di un banchetto funebre (Silicernium).

I familiari offrivano a tutti i partecipanti del corteo funebre cibi speciali, di cui una parte veniva posta nella tomba per sottolineare che si trattava in primo luogo di un pasto offerto al defunto. Il banchetto funebre assumeva anche una funzione di rito di purificazione per i familiari. Tornati a casa, i

parenti mettevano la maschera del defunto (presa con un calco in gesso al momento della morte e modellata in cera) nel tabernacolo vicino a quella degli antenati. Il funerale era di solito a spese della famiglia, i meno abbienti, che non erano in grado di affrontare le spese, avevano possibilità di entrare a far parte delle corporazioni (di solito di mestieri). Dei poveri si occupava lo Stato, i loro funerali avevano luogo di notte ed erano molto sbrigativi.



Tra gli elementi di corredo funebre raccolti nella necropoli di Marnate, la ceramica risulta la più numerosa e in particolar modo quella destinata ad uso domestico. Negli scavi sono stati ritrovati olpai, olle e patere.

L'olpe è una brocca dalla bocca circolare, collo cilindrico e il ventre leggermente espanso. L'olla è un vaso d'uso comune, panciuto e fornito di coperchio, usato per cuocere le vivande o conservare i cibi;

talvolta impiegato anche per conservare le monete o le ceneri dei defunti. Patera è un utensile simile ad una bassissima scodella senza orlo né anse; spesso aveva al centro un rialzo, cavo nel lato opposto, per meglio afferrarla. Era metallica o d'argilla e talvolta verniciata di nero o con rilievi che imitavano lo sbalzo su metallo.

Non riconducibile al contesto tombale è la lucerna di argilla chiara rinvenuta integra. La presenza di una lucerna è indicativo del sesso del defunto, in questo caso femminile ed ha valenza magico rituale in quanto indica la luce per il defunto e l'allontanamento di spiriti malvagi.



Le lucerne erano il mezzo di illuminazione più comune nelle case romane nelle quali veniva bruciato olio di oliva puro, che produceva luce più chiara, oppure olio misto a sego, il quale dava invece un'illuminazione meno intensa.

Le lucerne romane prodotte a partire dal I secolo a.C., erano costruite in terracotta o in bronzo; queste ultime, più preziose, erano destinate alle case più ricche.

Le lucerne romane vengono classificate in base alle variazioni della forma degli elementi che le costituiscono, ad esempio delle anse, del disco e del beccuccio.

Alla fine del I secolo a.C. iniziò la produzione industriale delle "Firmalampen", cioè lucerne firmate, recanti sul fondo a rilievo il marchio di fabbrica. Le lucerne venivano collocate in tutti gli ambienti della casa: in nicchie del muro, su appositi sostegni o attaccate al soffitto tramite catenelle.

Oltre al loro uso funzionale, le lucerne erano utilizzate come regali augurali all'inizio dell'anno nuovo, come omaggio fra innamorati, come offerte votive e funerarie.

I reperti in ferro trovati nelle tombe non sono numerosi e tra essi vi è una cesoia, un coltello,



due rasoi a lama triangolare e numerosi chiodi. Gli utensili rinvenuti fanno pensare ad un loro probabile utilizzo nella lavorazione del pellame e nella tosatura degli ovini soprattutto per quanto riguarda l'esemplare di cesoia integro, di grandi dimensioni.

La tosatura, veniva effettuata conformemente a quanto raccomandava l'antica massima latina: "*Boni pastoris esse tendere oves non deglubere*" (il buon pastore deve tosare

le pecore non scorticarle).



La tosatura delle pecore doveva avvenire tra il 21 marzo e il 22 giugno ovvero tra l'equinozio di primavera e il solstizio d'estate; e di preferenza secondo Varrone, "*con la luna calante quanto inizia il caldo e le pecore cominciano la muta, ed il pelo può essere strappato con le mani o tosate con il rasoio*".

La tosatura delle pecore viene ancora a volte praticata a mano, utilizzando cesoie in acciaio molto simili a quelle introdotte dai romani.

Il materiale vitreo rinvenuto è costituito da tre piccoli balsamari: contenitori per profumi e unguenti di cui uno solo integro. Questi tipi di balsamari dovevano rappresentare oggetto di scambio commerciale.



I balsamari erano usati per la toilette e la cura del corpo. Per ragioni di economicità di fabbricazione i contenitori di vetro sostituiscono i più antichi esemplari in argilla.

Grazie all'introduzione in Italia, intorno agli anni 50-40 a. C., della tecnica della soffiatura, inventata probabilmente in Siria e che sostituiva il più complesso procedimento della fusione in stampi con cui si producevano prima oggetti in pasta di vetro, i balsamari vennero prodotti su larga scala. Gli artigiani vetrai poterono sbizzarrirsi

creando sempre nuove forme a seconda dei gusti e delle esigenze del committente e impreziosire i manufatti con colorazioni vivaci e spesso accostamenti cromatici originali, mediante l'aggiunta di sostanze particolari all'impasto vitreo.

I recipienti in vetro risultavano più adatti per la conservazione dei balsami e dei profumi, che venivano ottenuti, come ci tramandano le fonti antiche, da essenze naturali facilmente ossidabili con il passare del tempo e che risultavano maggiormente protette dalla impermeabilità del vetro.

ARTICOLI DI QUOTIDIANI CHE RIPORTANO LA NOTIZIA DEL RITROVAMENTO DELLA NECROPOLI ROMANA

E' VENUTA ALLA LUCE IN VIA BATTISTI

UNA NECROPOLI del periodo pre-romano

Nel corso di uno scavo di sbancamento eseguito per la costruzione di una casa di abitazione in via Battisti è venuta alla luce una necropoli che dai primi reperti sembra riferibile al periodo pre-romano.

La notizia è stata accolta con molto entusiasmo dai cittadini, anche perchè è il primo caso di ritrovamenti che capita a Marnate.

In parecchi si son dati da fare con piccozze a frugare ai bordi dello scavo rinvenendo così vasi cinerari, olpi, ciotole.

Uno degli olpi era in vetro molto interessante nel suo genere in quanto oltre che integro conteneva dei semi frammisti a terra.

Il Sindaco avuta notizia della cosa sospendeva i lavori ed informava la Sovraintendenza alle antichità per la Lombardia.

Dopo un paio di ore dalla Sovraintendenza veniva il primo Assistente signor Francesco Giacomini che visti alcuni cocci depositati in Comune si recava sul posto a prendere visione della zona.

I vasi cinerari contenenti le ceneri dei defunti col lo-

ro corredo funebre quali coltelli, ciotole votive, olpi ecc. si trovavano a poche decine di centimetri sotto lo strato di coltura a volte coperti da tegoloni in cotto; sono in file simmetriche a distanza circa di un metro l'uno dall'altro.

Effettuato il sopralluogo il funzionario della Sovraintendenza si recava in casa di alcuni concittadini che spinti dall'entusiasmo avevano scavato ai bordi dello sbancamento e trovato del materiale molto interessante e lo avevano trattenuto presso di loro a disposizione appunto delle Autorità competenti.

Così il signor Zerlatini Carpena Espedito consegnava 3 olpi di cui uno in vetro. Il signor Colombo Mario un cinerario ancora integro, contenente delle ossa, un coltello, una ciotola. Il signor Limonta Giovanni una ciotola frammentata e altri resti.

Tali reperti dei quali è stato redatto verbale di consegna sono stati affidati dal Sindaco al funzionario predetto al quale il Sindaco, facendosi anche interprete delle volontà espresse dai

signori Limonta, Zerlatini e Colombo, esternava l'intenzione a che appena possibile tali reperti tornassero in Marnate dove l'Amministrazione comunale provvederà a trovare conveniente sistemazione.

Il signor Giacomini è tornato a Marnate dove con degli operai messi a disposizione dal Comune sta effettuando degli assaggi al fine di rendersi conto delle dimensioni del ritrovamento.

L'Amministrazione comunale ringrazia quanti hanno collaborato in questa prima fase del ritrovamento e in particolare il Comandante della Stazione dei Carabinieri di Gorla Minore Maresciallo Minervini.

SCOPERTE QUINDICI TOMBE ROMANE in perfetto stato di conservazione

Sopralluogo di un funzionario della Sovrintendenza alle Belle Arti - Reperiti vasi cinerari, ciotole votive, olpi, coltelli e monete

Marnate, 28 (E. R.) - Nelle prime ore della mattinata dell'altro ieri in via G. Battisti, in zona periferica, durante l'operazione di scavo e sbancamento di terreno per la costruzione di una nuova casa di abitazione, è venuta alla luce una necropoli, che dalle prime constatazioni si presume risalga al primo secolo dopo Cristo.

L'interessante scoperta archeologica, dalle dimensioni già notevoli ed in corso di ulteriori accertamenti, sta a testimoniare e a dimostrare l'effettiva esistenza di vita in Valle Olona sin dal periodo pre-romano.

L'operaio addetto alla scavatrice meccanica subito accortosi della esistenza di curiosi grossi vasi e di grosse tegole in cotto che apparivano con, dei cocci soltanto a poco più di mezzo metro sotto terra ha prontamente avvisato del ritrovamento il Sindaco del paese geom. Gian Mario Galli ed il segretario comunale dottor Salvatore Restivo.

Di ciò è stata prontamente informata la Sovrintendenza alle antichità per la Lombardia. Nel frattempo, sparsa in paese la notizia, è stato un accorrere di gente e di ragazzi che muniti di pali e picconi hanno seccati la zona periferica già scavata e contribuito al rinvenimento di numerosi vasi cinerari, ciotole, olpi coltelli e oggetti vari in ferro.

Il sopralluogo del funzio-



Gli scavi per le fondamenta di una casa dove sono state rinvenute le tombe romane (Foto Colombo - Busto Arsizio)

nario della Sovrintendenza alle Belle Arti, Francesco Giacomini, è valso anche a recuperare numeroso materiale che i rinventori tenevano a casa a disposizione delle competenti autorità. Fra questi Espedito Zerlati Carpena ha consegnato tre olpi, di cui uno in vetro, molto interessante nel suo genere, contenente dei

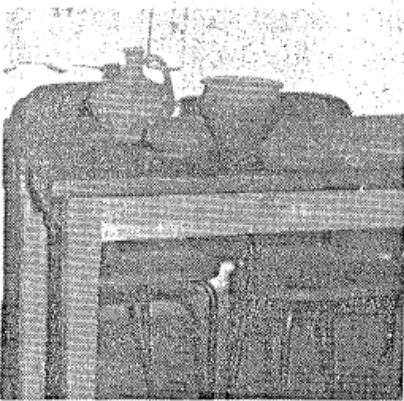
semi frammentati a terra, mentre Mario Colombo, a sua volta, ha consegnato un vaso cinerario alto mezzo metro, ancora integro e contenente delle ossa, un coltello ed una ciottola, quest'ultima simile a quella frammentata rinvenuta con altri resti da Giovanni Limonta.

Finora sono state scoperte oltre quindici tombe disposte su due file simmetriche a distanza un metro circa l'una dall'altra.

Grosse tegole in cotto coprivano sotto lo strato di pochi centimetri di coltura i vasi cinerari contenenti le ceneri dei defunti, raccolti a quel tempo, dopo l'operazione di crematura. Accanto sono stati rinvenuti ciotole votive, coltelli, olpi, elchidi in ferro, una moneta ed una bella ciotola ancora ben conservata, che si pensa servisse alla tosatura delle pecore.

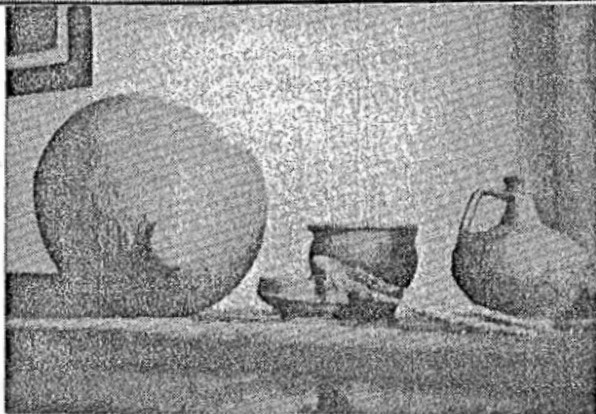
Tutti i vasi superstiti, una notevole quantità di cocci coi sedici particolari in ferro rinvenuti nello scavo, sono ora giacenti nella sede municipale. L'Amministrazione comunale ha esternato il desiderio di trattenere e dare una conveniente sistemazione all'importante materiale archeologico.

Nel frattempo i lavori di ricerca proseguono sotto la direzione dell'assistente Giacomini e con l'ausilio degli operai messi a disposizione dal Comune di Marnate.



Tre ciotole di diversa foggia e perfettamente conservate (Foto Colombo - Busto Arsizio)

SCOPERTA UNA TOMBA ROMANA



Un'anfora cineraria, un olopo, due ciotole ed una grossa forbice sono stati i maggiori reperti ritrovati.

A Marnate, durante lavori di scavo, sono venuti alla luce importanti reperti archeologici

VARESE, 28 giugno. Un importante ritrovamento archeologico è avvenuto nei giorni scorsi a Marnate, un piccolo paesino nei pressi di Busto Arsizio. Nel corso di uno scavo di sbancamento eseguito per la costruzione di una casa d'abitazione, è venuta alla luce una necropoli, che, dai primi reperti, sembra riferibile al periodo preromano. Nella tomba sono state trovate alcune grosse anfore, vasi cinerari, ciotole ed ornamenti. Del rinvenimento è stato subito messo al corrente il sindaco, il quale ha provveduto ad informare la Soprintendenza alle antichità della Lombardia. Agli scavi hanno partecipato molti cittadini che

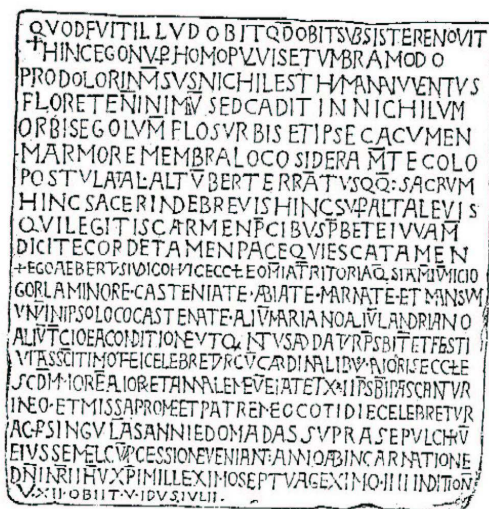
hanno poi consegnato tutti i reperti che ora sono custoditi nel Municipio. L'eccezionalità della scoperta consiste anche nel fatto che è la prima volta che nella zona vengono individuate necropoli del periodo romano. La valle dell'Olona, comunque, che è appunto la zona in cui è Marnate, ha però nella zona di Castelseprio una delle più vaste aree di scavi archeologici di età, questa volta, post-romana. A Golasecca invece, all'inizio del corso del Ticino, i ritrovamenti sono, almeno al primo sommario esame, proprio del tipo di quelli di Marnate per cui è lecito vedere uno stretto collegamento tra i due insediamenti.

La tomba di Marnate apparteneva molto probabilmente ad un nobile sia per l'accurata struttura con cui è stata costruita sia per la ricchezza dei monili e degli altri oggetti che sono stati ritrovati.

Marnate nel medioevo

La lapide di Aebertus del 1074 è il più antico reperto nel quale viene riportato il toponimo attuale di Marnate.

La lapide corrisponde al testamento di un certo Aebertus che lascia alla chiesa di S. Nazario Pietrasanta di Milano alcuni terreni situati a Vermezzo, Gorla Minore, Casteniate, Abbiate e Marnate.



QVOD FUIT ILLVD OBIT QVOD OBIT SVBSISTERE NOVIT
 + HINC EGO NVPER HOMO PVLVIS ET VMBRA MODO
 PRO DOLOR INMENSVS NICHIL EST HUMANA IVVENTVS
 FLORET ENIM NIMIVM SED CADIT IN NICHILVM
 ORBIS EGO LV MEN FLOS VRBIS ET IPSE CACVMEN
 MARMORE MEMBRA LOCO SIDERA MENTE COLO
 POSTULAT AL ALTVM BERTERRANTVS QUOQUE SACRV M
 HINC SACER INDER BREVIS HINC SVPER ALTA LEVIS
 QUI LEGITIS CARMEN PRECIBVS PREBETE IVVAMEN
 DICITE CORDE TAMEN PACE QVIESCAT AMEN

+ EGO AEBERTVS IVDICO HUIC ECLESIE OMNIA TERRITORIA OVE SITA MICH I VERMICIO,
 GORLA MINORE, CASTENIATE, ABIATE, MARNATE, ET MANSVM
 VNVM IN IPSO LOCO CASTENATE ALIVM MARIANO ALIVM LANDIRANO
 ALIVM TRICIO EA CONDITIO NE VT QVINTVS ADDATVR PRESBITER ET FESTI
 VITAS SANCTI TIMOTEI CELEBRETVR CVM CARDINALIBVS MAIORIS ECLESIE
 SECVNDVM MOREM ALIORVM ET ANNALE MEVM EIAT ET XII PRESBITERI PASCANTVR
 IN EO ET MISSA PRO ME ET PATRE MEO COTIDIE CELEBRETVR
 AC PER SINGVLAS ANNI EDMODAS SVpra SEPVLCVRVM
 EIVS SEMEL SVM PROCESSIONE VENIANT ANNO AB INCARNATIONE
 DOMINI NOSTRI IHESU XPI MILLESIMO SEPTVAGEXIMO IIII INDITIO NE
 VERO XII OBIIT V IDVS IVLII

*Il passato tramonta; quel che tramonta smette di esistere
anch'io che, prima, ero un uomo ora sono polvere e ombra.
Oh, dolore immenso! La gioventù umana è un'inezia:
fiorisce, infatti, troppo intensamente, ma finisce nel nulla.
Io, lume del firmamento, fior fiore della città e (suo) vertice
depongo le membra nel marmo, con l'anima sono devoto alle stelle.
Alberto chiama a giudizio le altezze del cielo e la vita terrena, e (chiede) anche
un'oblazione:
quello è divino, questa è di breve durata; l'ultima s'innalza lieve nei cieli.
Voi che leggete il carme, offrite aiuto pregando
dite, almeno, di cuore: 'riposi in pace, amen!'*

*Io Alberto assegno a questa chiesa tutti i territori che possiedo a Vermezzo
Gorla Minore, Castegnate, Abbiate, Marnate e un manso*
sito nella medesima località di Castegnate, un altro a Mariano, un altro a
Landriano
un altro a Trezzo a condizione che un quinto sacerdote sia aggiunto (al servizio
della chiesa)
e che la festa di san Timoteo sia celebrata con i cardinali della Chiesa
Maggiore
secondo l'uso degli altri (santi?); che sia onorato il mio anniversario e 12
sacerdoti ricevano di che nutrirsi
in quel giorno; che sia celebrata ogni giorno una messa per me e per mio padre
e che, una volta per ciascuna settimana dell'anno vengano in processione
sopra al suo sepolcro. (Alberto) morì precisamente nell'anno dell'incarnazione
del Signore nostro Gesù Cristo 1074, indizione **
12° luglio 11*

* *Manso* corrisponde a un piccolo insieme di terreni, edifici e diritti fondiari che, all'interno delle signorie medievali, costituiva il complesso dei beni di proprietà del signore assegnati a una famiglia di concessionari. Di dimensioni variabili, corrispondeva approssimativamente alle terre necessarie per mantenere una famiglia contadina con un solo paio di buoi.

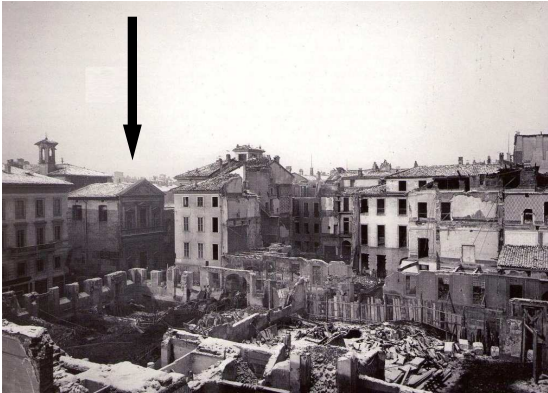
** L'indizione è un computo del tempo che non ha alcuna relazione col movimento degli astri. Essa è parte della data nei documenti della tarda antichità, medievali e, in alcuni luoghi, moderni: indica l'anno all'interno di un ciclo di anni numerati progressivamente da 1 all'ultimo anno del ciclo a conclusione del quale il conto riprende da 1, ossia il primo anno del nuovo ciclo. L'indizione moderna si basa su un ciclo quindicennale. Gli anni di tale ciclo sono numerati progressivamente da 1 a 15 e a conclusione del ciclo il conto riprende da 1.

L'epigrafe della lapide può essere divisa in due parti: la prima contiene una lunga prefazione sulla fugacità delle vita umana e delle giovinezza alla quale si aggiunge l'invito al lettore di pregare per il defunto. La seconda contiene le vere e proprie disposizioni testamentarie di Aebertus.

La lapide è stata al centro di alcuni studi soprattutto per quanto riguarda l'indicazione della festività di S. Timoteo. Nel più antico martirologio ambrosiano pervenutoci, composto secondo Heiming tra il 1055-1056 e il 1074, la festività dell'apostolo ancora non compare; ma esso è presente qualche anno dopo, nel martirologio del capitolo Metropolitano di

Milano databile alla fine dell'anno mille. Ciò fa pensare che l'introduzione della festività possa essere attribuibile al testamento riportato sulla lapide di Aebertus.

La lapide era custodita presso la chiesa di S. Nazario alla Pietrasanta di Milano. La piccola chiesa è stata demolita a fine ottocento per consentire la costruzione di Via Dante e Via Meravigli.



Fotografia di fine 1800 che documenta i lavori per la realizzazione di Via Dante. La freccia indica la chiesa di San Nazario alla Pietrasanta prima della sua demolizione.

La chiesa di San Nazario alla Pietrasanta

La chiesa di San Nazario (o Nazzaro) alla Pietrasanta sorgeva a pochi passi dal Cordusio, zona centralissima e cuore cittadino a partire dall'epoca dei Longobardi. La via sulla quale si affacciava prendeva naturalmente il suo nome, ed era quindi detta "Contrada di San Nazario Pietrasanta". Sulla stessa via si affacciava il palazzo del Carmagnola, di manzoniana memoria.

La Chiesa pare fosse stata edificata nell'edificio ove alloggiarono, per un certo periodo, i santi Nazaro e Celso, figure care alla tradizione cristiana lombarda. La leggenda vuole che quando Sant'Ambrogio ne ritrovò i corpi martirizzati, li fece seppellire nel luogo di ritrovamento, dove poi sorse la chiesa di San Celso. Successivamente il corpo di San Nazaro fu trasferito nella chiesa che prese da allora il suo nome: San Nazaro, detto maggiore o in brolo (sul corso di porta romana) per essere distinto dalla chiesa di San Nazario Pietrasanta, dove appunto invece aveva dimorato.



Per questa ragione che a Milano erano presenti due luoghi di culto dedicati a San Nazaro: quello Maggiore e quello Pietrasanta, quest'ultimo decisamente inferiore per architettura e opere d'arte rispetto al Maggiore (tutt'ora esistente)

Nella Società storica lombarda di G. Brigola del 1888 viene riportata una descrizione della chiesa di S. Nazario Pietrasanta. “Ora che è scomparsa sotto il martello demolitore, quest’umile chiesuola, posta sull’angolo della via Giulini, ci proviamo a darne in compendio qualche cenno storico. La sua origine si perde nella storia, certi la riferiscono all’epoca di S. Nazario Martire nell’anno 69; altri a S. Ambrogio, che sostenne in questi paraggi battaglie contro gli Ariani; altri a qualche membro della famiglia Pietrasanta che si distinse in combattimento. [...] Dalla lapide si deduce che la Chiesa era investita del diritto di Parrocchialità che esercitò fino all’epoca di S. Carlo, il quale affidò il regime della Chiesa ad una Confraternita di Gerolimiti. Questi la riformarono e rifecero la facciata in stile classico con qualche restauro e due nuovi altari. Era ad una sola nave, misurante metri quadrati 800, cioè lineari metri 12 circa di larghezza e metri 25 di lunghezza con tre altari, di cui due ai lati ed il terzo primario che aveva per ancona un bel simulacro della Vergine, dono di S. Carlo.”

La pietra appartiene all’agiografia ambrosiana ed era conservata all’interno della chiesa e, a seconda delle tradizioni, sarebbe servita a S. Ambrogio da inginocchiatoio oppure da predella per scacciare gli ariani.



PIETRA SANTA, CHIESA DI SAN NAZARIO DETTO ALLA PIETRA SANTA

C’è anche un “giallo” legato a questa pietra, che venne scippata dalla Confraternita di S. Agata in S. Nazario: in un documento del 1579 si ingiunge alla Confraternita di restituire la pietra santa alla Confraternita di S. Gerolamo, che dall’XI secolo gestiva la chiesa di S. Nazario in Pietrasanta.

Prima della demolizione della chiesa la pietra santa fu spostata nella chiesa di San Vincenzo in prato, assai distante (zona corso Genova) ma di antichissima fattura. Questa chiesa fu scelta per un semplice motivo: dopo essere sopravvissuta per decenni quale chiesa sconsacrata e riattata a stalla, magazzino, laboratorio, finalmente veniva nel 1889 riaperta al culto dopo attento restauro.

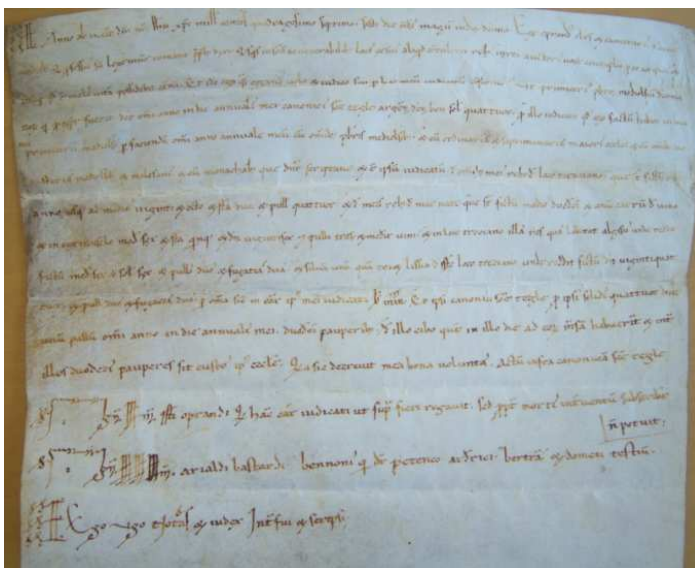
Con il piano di riduzione delle parrocchie della città e dei Corpi Santi di Milano che ebbe pieno effetto dal 25 dicembre 1787 (avviso 16 novembre 1787), la contrada di San Nazario Pietra Santa fu inserita nel distretto della chiesa parrocchiale di San Tomaso che comprendeva anche la corsia di San Marcellino, il vicolo di San Marcellino, la contrada e il vicolo del Rovello, la contrada di San Tomaso, la contrada de’ Cavenaghi, le contrade di San Vincenzino, San Prospero, Bassano Porrone, de’ Clerici, de’ Bossi, del Lauro, parte della corsia del Broletto dalla contrada di San Prospero a San Tomaso, parte della strada del Castello.



Alcuni beni e arredi sacri della Chiesa di San Nazario vennero trasferiti nella chiesa parrocchiale di San Tomaso. Ancora oggi è possibile vedere la lapide che ricorda la traslazione della statua dell’Immacolata, dalla chiesa di San Nazario di Pietrasanta nel 1887. La statua dell’Immacolata fu incoronata nel 1578 da San Carlo Borromeo con una corona d’argento come ex voto per aver scacciato la peste. La cappella fu poi ornata a cura dell’architetto Luigi Moretti e consacrata l’8 dicembre 1890 dal futuro arcivescovo Andrea Carlo Ferrari.

Presso la chiesa di San Tomaso è presente una lapide che ricopia le iscrizioni latine presenti presso la chiesa di San Nazario in Pietra Santa e che vennero riportate dal Brigola.

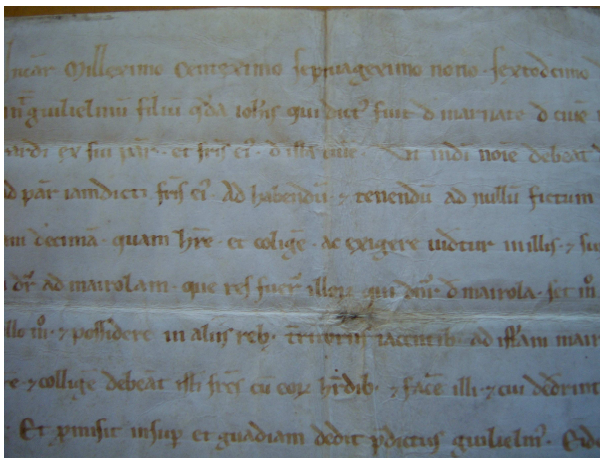
Oltre alla lapide di Aebertus esistono altri documenti risalenti all’XII secolo nel quale viene riportato il toponimo di Marnate.



Un esempio è la pergamena del 6 Maggio 1147 nel quale il chierico Aprando lascia alla canonica di S. Tecla i territori di Terrazzano, Marnate, Cernusco e Trezzano le cui rendite dovranno essere utilizzate per devolvere “quattro soldi di denari buoni milanesi” per la celebrazione di una messa annuale in proprio suffragio. Nel testamento viene indicato che i canonici di “S. Tecla sono tenuti a dare in quell’occasione un pasto a dodici poveri, tra i quali deve essere compreso il custode della chiesa”
(Originale, ASMi, FR p.a., cart. 150, cass. 22, D2, n. 3.)

Altro esempio è la Carta Libelli, pergamena datata 16 gennaio 1179 e conservata presso l’Archivio di Stato di Milano.

Nel documento, perfettamente conservato, viene riportato che “Guglielmo del fu Giovanni che era detto **de Marnate**, di Milano, cede in perpetuo a Bellotto detto de Apiano, figlio del fu Gerardo, che agisce anche a nome del fratello, della stessa città, la decima sulle terre non lontano da Milano”
(Originale, ASMi, AD, pergg., cart. 432.)



Secondo Dante Olivieri autore del “*Dizionario di toponomastica lombarda (1931)*”, il precedente nome di Marnate presumibilmente era Marinadem. Stando a queste informazioni la località di Marnate era già conosciuta e ben identificata a partire dalla fine del IX secolo. Nella pergamena del 18 luglio 892 Guido imperatore, su istanza di Fulcrodo, presentata da Wibodo, vescovo di Parma e consigliere imperiale, concede allo stesso Fulcrodo, per la fedeltà dimostrata, il possesso delle curticellae di **MARINADEM**, di Mozzate e di quella detta Rodeni, sita in Pavia, con i servi e tutte le relative pertinenze.

La pergamena, nonostante qualche macchia di umidità e una modesta usura lungo le antiche piegature, appare complessivamente in buono stato di conservazione. È assai probabile che il riconoscitore Rimpertus, di cui nel testo del diploma viene omesso il titolo, fosse un cappellano. Il dettato, tranne per qualche particolare di poco conto, non si discosta da quello solitamente in uso nella cancelleria di Guido; mentre lo scrittore (ignoto) va molto probabilmente identificato con lo stesso riconoscitore. In appendice C viene riportato il testo completo.



Le disposizioni testamentarie trascritte nella “*Carta Libelli*”, del 16 gennaio 1179 testimoniano l’esistenza della famiglia *de Marnate*.

Nello Stemmario Trivulziano, che contiene la riproduzione di circa 2000 stemmi di famiglie e comunità dell’antico Ducato di Milano, è possibile trovare il simbolo araldico della famiglia *Da Marnate*.

La descrizione dell’arme è il seguente: “*d’argento, allo scaglione azzurro, carico di cinque stelle e otto raggi d’oro, attingente col vertice il tratto del capo, questo d’oro con l’aquila di nero, linguata di rosso, coronata del campo*”.

Nell'annuario delle nobiltà italiana vengono riportate le seguenti informazioni sulla famiglia Marnate (da):

“Originaria della terra omonima da lei posseduta come vassalla del monastero di S. Sempliciano. Umberto nel 1234 giurava a nome del Comune di Milano fedeltà ad Enrico Re dei Romani figlio dell'imperatore Federico II.

Descritta nella matricola delle nobili famiglie milanesi del 1377. ESTINTA”

A conferma di quanto scritto precedentemente, nelle “Memorie spettanti alla storia e al governo ...” il conte Giorgio Giulini scrive:

“L'intero possesso [lo spetale fondato nella parrocchia del monastero, presso alla basilica di san Sempliciano] di così gran copia di beni confermò l'arcivescovo Oberto a favore di que'religiosi col diploma,..., a piè del quale egli si sottoscrisse con molti de'suoi ordinarj. Io osservando le carte dell'archivio di que' monaci ne ho con mio molto piacere trovato il ruolo in una piccola e logora pergamena:

*Isti sunt Vassalli Ecclesie Sancti Sempliciani, videlicet illi De Tertiago, et Licurti, et Ligafotri, et Mi, qui dicuntur De Fagnianoj item De **Marnate**,....., Rabulaj et heredes Petri Antixiti et Girardus De Curte Duce.”*

Sia la lapide di Aebertus che la pergamena del 1147 riportano le disposizioni testamentarie a favore, rispettivamente, della Chiesa di San Nazaro Pietrasanta e della canonica di S. Tecla. Fino al secolo scorso era consuetudine per famiglie nobili o abbienti costituire legati testamentari.

Con questa disposizione, l'autore affidava ad un parrocchia o ad un convento dei beni in cambio di celebrazioni di messe per salvare la propria anima.

Molte famiglie agiate ambirono a trasmettere ai posteri il nome del proprio casato, dotando le chiese di altari e cappelle. Questa più che fede religiosa era una forma di esibizionismo e rappresentava uno “*status symbol*” rispetto alla massa anonima della povera gente. Inoltre, era un modo di sottrarre all'imposizione fiscale i beni immobili comunque goduti dalla famiglia, in quanto i benefici ecclesiastici erano esenti da tassazione.

Ancora oggi chi visita le chiese o le cappelle può notare sull'altare il casato del patronato oppure lo stemma di famiglia. In alcuni casi il patronato era legato alla proprietà dell'altare e di una cappella, che poteva fungere anche da luogo di sepoltura per la famiglia. Anche a Marnate sono presenti dei lasciti testamentari.

APPENDICE A

1147 maggio 6, Milano, 'infra canonicam Sancte Tegle'.

(ST) Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo quadragesimo septimo, sexto die mensis magii, indictione decima. Oprandus clericus et camerarius de civitate | Mediolani, qui professus sum lege vivere Romana, presens presentibus dixi: Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus iuxta Auctoris vocem, centuplum pro eo accipiet et | insuper, quod est melius, vitam possidebit eternam. Et ideo ego qui supra Oprandus volo et iudico seu per hoc meum iudicatum confirmo ut primicerius presbiterorum Mediolanensium de comitatibus, qui pro tempore fuerit, det omni anno in die annualis mei canonicis Sancte Tegle argenti denariorum bonorum solidos quattuor pro illo iudicato quod ego factum habeo in manu (a) primicerii Mediolanensis per faciendum omni anno annuale meum cum omnibus presbiteris Mediolanensibus et cum ordinariis et septimanariis maioris ecclesie et cum omnibus monasteriis Mediolanensibus et malesanis et cum monachabus que dicuntur Scriptane, et est ipsum iudicatum de omnibus meis rebus de loco Taraciano, que sunt fictum omni | anno usque ad modios viginti et octo et staria duo et pullos quattuor, et de meis rebus de Marnate, que sunt fictum modios duodecim et unum carrum de vino, | et in Cixinusclo modios sex et staria quinque et denarios viginti sex et pulli (b) tres et medietatem vini, et in loco Treciano illas res quas laborat Algisius, unde reddit | fictum modios sex et solidos sex et pullos duos et fugatias duas, et silvam unam quam tenet Lissia de suprascripto loco Treciano, unde reddit fictum denarios viginti quattuor et pullos duos et fugatias (b) duas per omnia, sicut in carta ipsius mei iudicati legitur in integrum; et ipsi canonici Sancte Tegle pro ipsis solidis quattuor dent | unum pastum omni anno in die annualis mei duodecim pauperibus de illo cibo quem in illo die ad eorum mensam habuerint et inter | illos duodecim pauperes sit custos ipsius ecclesie. Quia sic decrevit mea bona voluntas. Actum infra canonicam Sancte Tegle. Signum + manus suprascripti Oprandi qui hanc cartam iudicati ut supra fieri rogavit, sed propter mortis interventum subscribere non potuit. Signum +++ (c) manuum Arial di Bastardi, Bennonis qui dicitur Petenco, Arderici, Bertram et Dometi, testium. (ST) Ego Ugo notarius et iudex interfui et scripsi.

(a) a nu nell'interlinea.

(b) Così A.

(c) Il numero delle croci non corrisponde al numero delle persone.

Regesto: T. MARTELLINI, Le pergamene dei capitoli, in "Studi di Storia medioevale e di Diplomatica", 10, 1989, p. 13, n. 13.

APPENDICE B

1179 gennaio 16, Milano. – CARTA LIBELLI

(ST) In nomine Domini. Anno dominice incarnationis milleximo centesimo septuageximo nono, sextodecimo die mensis ianuarii, indicione duodecima. | Placuit atque convenit inter (a) Guilielmum filium quondam Iohannis qui dictus fuit de Marnate, de civitate Mediolani, necnon et inter Bellottum | qui dicitur de Apiano filium quondam Girardi, ex sui parte et fratris eius, de suprascripta civitate, ut in Dei nomine debeat dare sicut a presenti dedit ipse Guilielmus | eidem Bellotto ad suam partem et ad partem iamdicti fratris eius ad habendum et tenendum ad nullum fictum persolvendum libellario nomine usque in | perpetuum, hoc nominative est omnem illam decimam quam habere et coligere (b) ac exigere videtur in illis et super illis rebus territoriis iacentibus non multum longe | a civitate Mediolani, apud Sanctum Vicentium, ibi ubi dicitur ad Mairolam, que res fuerunt illorum qui dicuntur de Mairola set modo sunt hospitalis Sancti Vicentii, atque omnem illam (c) | decimam quam habere visus est ullo modo et possidere in aliis rebus territoriis iacentibus ad suprascriptam Mairolam in integrum. Quam autem decimam supradictam de cetero usque (d) in suprascripto constituto habere et colligere debeant suprascripti fratres cum eorum heredibus et facere illi et cui dederint pro infrascripto pretio sine contradicione suprascripti | Guilielmi et heredum eius quicquid voluerint. Et promisit insuper et guadiam dedit predictus Guilielmus eidem Bellotto et ad partem fratris eius quod omni tempore | cum suis heredibus in auctoritate et defensione stabit pro suprascripta decima predictis fratribus et suis heredibus cuique dederint in pena dupli infrascripti pretii; | et de hoc posuit ipsi Bellotto predictus Guilielmus fideiussorem ad eius partem et ad partem fratris sui Mussimerlum qui dicitur Guaitamaccus de suprascripta civitate, qui obligavit | se ab Arvicha matre suprascripti Guilielmi et a Marka uxore eius omni tempore, et ab aliis personis de illis discordiis tantum que infra quinquenium haparue|rnt (b). Et pro suprascripta decima professus fuit ipse Guilielmus accepisse a suprascripto Bellotto pro se et fratre suo nomine pretii argenti denariorum bonorum Mediolanensium nove monete | libras viginti unam (e) et dimidiam. Quia sic inter eos convenit. Actum in suprascripta civitate. Signum + + (f) manus suprascripti Guilielmi qui hanc cartam libelli fieri rogavit ut supra. Signum + + (f) manus suprascripti Mussimerli fideiussoris ut supra. Signum + + (f) manuum Amizonis de Modoetia et Tetavace de Baniera ac Amizonis de Sancto Calocero, testium. (ST) Ego Rogerius qui dicor de Pessiano notarius ac regis missus hanc cartam tradidi et scripsi.

(a) ter nell'interlinea.

(b) Così A.

(c) Segue illam ripetuto.

(d) usque con segno abbreviativo.

(e) una in A.

(f) Non c'è corrispondenza tra il numero delle croci e il numero delle persone.

APPENDICE C

892 luglio 18, Parma - Vuidonis imperatoris diploma

(C) IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDUAE TRINITATIS. VUIDO DIVINA FAVENTE CLEMENTIA IMPERATOR AUGUSTUS. CUM NIL BONI OPERIS PEREAT ANTE DEUM, IDCIRCO DIGNUM EST SEMPER EA EXSEQUI, QUAE | digna sunt tanto remuneratori. Quapropter omnium fidelium nostrorum praesentium scilicet et futurorum noverit industria, quod Fulchrodus, dilectus fidelis noster, petiit celsitudinem nostri imperii per Vuihobodum (a), venerabilem episcopum (1) | consiliarium nostrum, ut eidem concederemus, iure proprietario, Marinadem, ubi iam corticella fuit et nunc est absens, cum omnibus ad eandem pertinentibus, scilicet cum manentibus quattuor et sortibus octo; etiam et curticellam unam | in Moiade, cum quattuor manentibus et tribus sortibus absentibus; insuper et corticellam unam, quae vocatur Rodeni, infra Papiam, cum manentibus .X., cum omni integritate et pertinentiis earum seu aldionariis .IIII. (b), quicquid | ad illas pertinere dinoscitur. Cuius praecibus (c) ob amorem Dei et devotionem ipsius fidelis nostri aures (d) nostrae serenitatis accomodantes, et ideo hoc nostrum asscribi (e) iussimus aedictum, per quod concedimus, perdonamus atque largim(ur)| supradictas curticellas Marinadem, Moiadem etiam atque curtem quę vocatur Rodeni eidem Fulchrodo, cum omni integritatem et pertinentiis earum vel aspicientibus ad ipsas, cum aedificiis, terris, vineis et silvis, pratis, molendinis, | aquis aquarumque decursibus, mansis, aldionariis, ut habeat, teneat, possideat, proprietario iure; faciatque ipse et heredes eius ex eis in omnibus tamquam de aliis rebus suae proprietatis ex nostra plenissima largietate. Ita sane praeicipientes, ut nullus dux, comes, vel minister rei publicae, aut ulla quaelibet persona parva vel magna audeat contra ipsum Fulc[hr]odum aut heredes illius, aut cui ipse dederit, ex ipsis rebus molestando inferre invasionem | aut diminorationem, sed quemadmodum a nobis superius promulgatum est, ita sancita (f) per omnia et immutilata consistent iuste et legaliter. Si quis autem supradictam hanc nostram auctoritatem infringere | quaesierit, et fortiam vel violentiam de supradictis omnibus fecerit, sciat se compositurum .XX. libras auri optimi, medietatem palatio nostro, medietatem eidem Fulchrodo aut heredibus eius. Et ut haec certius ab om[n]ibus credatur et diligentius observetur, manu propria subter firmavimus, et de anulo nostro sigillari iussimus.

SIGNUM (MF) DOMNI VUIDONIS GLORIOSISIMI IMPERATORIS AUGUSTI. RIMPERTUS (g) AD VICEM HELBUNCHI ARCHICANCELLARII IUBENTE DOMNO VUIDONE IMPERATORE RECOGNOVI ET SUBSCRIPSI. (SR) (SI D)

Data .XV. kal(endas) aug(usti), indic(tione) .X., anno incarnationis dominice .DCCCXCII., regnante domno (h) Vuidone imperatore anno regni eius .IIII., imperii vero .II. Actum Parme. In Dei nomine. Feliciter, amen.

(a) -hbo- su rasura, come pare.

(b) .IIII. su rasura; segue una lettera cassata mediante rasura.

(c) S precibus.

(d) aures su rasura.

(e) Così A.

(f) Così A.

(g) Precede rasura di una lettera.

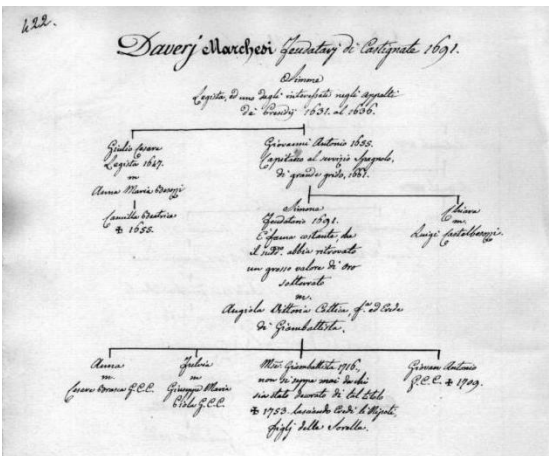
(h) d- corr. da o, come pare.

(1) Wibodo vescovo di Parma dall'857 all'895; cf. GAMS, p. 744.

Il feudo di Nizzolina e la famiglia Daverio

Il comune di Marnate e Nizzolina sono stati da sempre due realtà separate. Il territorio di Marnate, dalle ricostruzioni storiche, non risulta mai stato infeudato a contrario di Nizzolina che, con Castegnate, faceva parte del feudo appartenente alla famiglia Daverio.

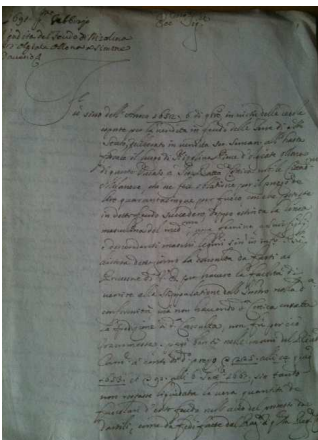
Nel manoscritto del 1716-19 dal titolo “La Verità Smascherata. Dignità e venture di 398 famiglie nobili lombarde, piemontesi ...” ora conservato presso l’Archivio Borromeo dell’Isola Bella viene riportato “DAVERIO - Famiglia nuova. Simone II comprò il feudo di Castignate e Nizzolina l’anno 1691. Vedi la tutela del 1636 e 1655. Gio. Batt.a, fatto marchese, 1716”.



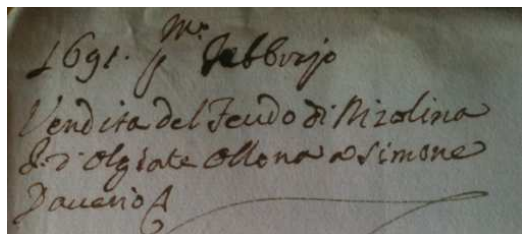
Albero Genealogico della famiglia DAVERIO tratto da: "Alberi genealogici delle case nobili di Milano"

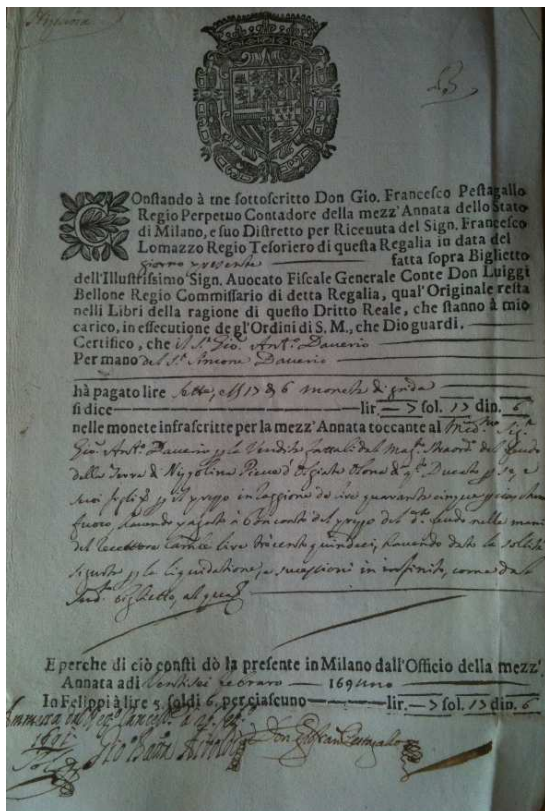
In altri documenti conservati presso l’archivio storico di Milano viene confermato quanto rinvenuto nel manoscritto. In dettaglio il 20 febbraio 1691 Simone Daverio comprò il feudo di Castegnate e con lo stesso atto acquistò, nell’interesse di suo figlio Giovanni Antonio e la sua discendenza maschile, il feudo di Nizzolina nella Pieve di Olgiate Olona.

Simone Daverio sposato ad Angiola Vittoria Cottica ebbe un altro figlio di nome Giambattista, che fu creato marchese nel 1716. Le due figlie di Giambattista contrassero matrimonio con i Piola.



Prima pagina dell’atto notarile avente come oggetto la vendita dei feudi di Castegnate e Nizzolina a Simone Daverio.

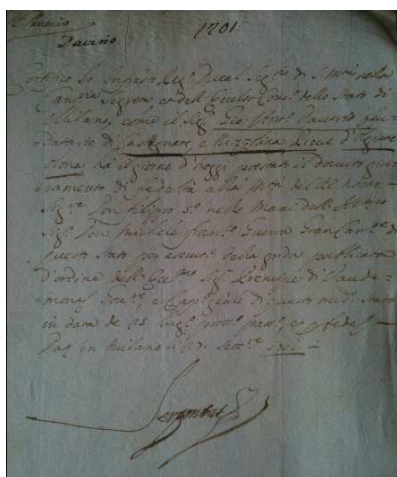




← Documento che attesta che nel 1691 Simone Daverio effettua il pagamento per l'acquisto dei feudi di Castegante e Nizzolina.



↑ Nell'Archivio di Stato di Milano, nel fondo araldica, è conservata la lettera nella quale la famiglia Daverio chiede di depositare la propria arme e il proprio simbolo araldico.



Il 6 novembre del 1700 salì al trono di Spagna, come da disposizioni testamentarie del defunto re Carlo II, Filippo V di Borbone, nipote di Luigi XIV di Francia. La successione fu però impugnata da Austria e Inghilterra, che il 7 settembre 1701 costituirono all'Aia la Grande Alleanza, proclamando re di Spagna Carlo VI d'Asburgo, secondogenito dell'imperatore Leopoldo. Nella coalizione antifrancese entrò anche la Prussia. L'intento degli alleati era quello di impedire un ulteriore rafforzamento del "Re Sole". Ebbe così inizio quella che sarebbe passata alla storia come la Guerra di Successione Spagnola. Nell'Archivio di Stato di Milano è conservato l'atto notarile che attesta il giuramento di fedeltà di Giovanni Antonio a

Filippo V di Borbone re di Spagna. (vedi documento precedente).

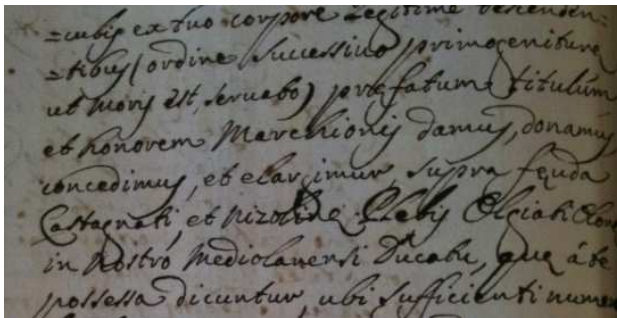
Con il trattato di Baden (1706), che mise fine alla guerra di successione spagnola, il Ducato di Milano fu ceduto alla Casa degli Asburgo d'Austria e l'imperatore Carlo VI divenne il nuovo Signore di Milano. Nel 1716 l'imperatore CARLO VI concesse a Gian Battista Daverio il titolo di marchese di Castegnate e Nizzolina, feudo appartenente alla Pieve di Olgiate Olona del Ducato di Milano.

Presso l'Archivio Storico di Milano è conservato copia del decreto di investitura. Il documento inizia con il predicato nobiliare dell'imperatore del Sacro Romano Impero.

“Carolus

divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, ac Rex Germaniae, Castellae, Legionis, Aragoniae, utriusque Siciliae, Hierusalem, Hungariae, Bohemiae, Dalmatiae, Croatia, Navarrae et Indiarum, Dux Mediolani ... “

Fideli nobis dilecto Don Gian Baptista Daverio gratiam nostram ac bonam voluntatem. cum magnificentia subditos ...et honorem marchionis damus, donamus, concedimus et elargimur supra feudo Castagnati et Nizzolina Plebis Olgiate Olona in nostro mediolanensi ducatu ...”

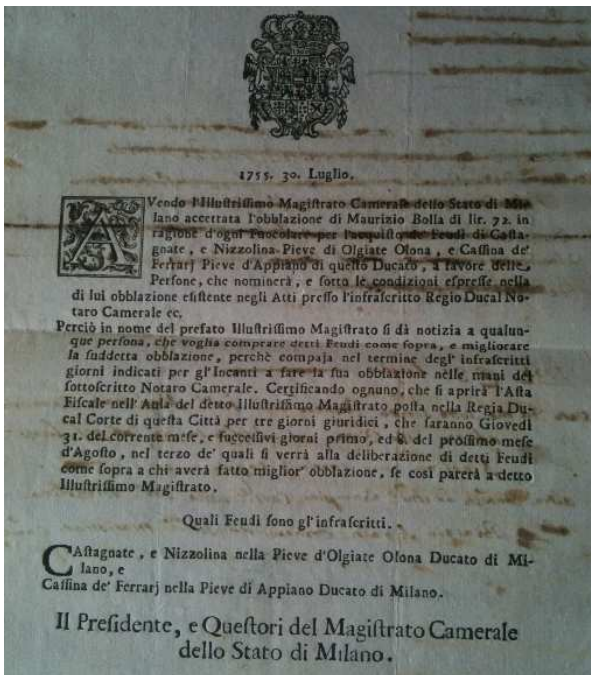


Il testo continua indicando le condizioni per il passaggio agli eredi del titolo nobiliare. Ovvero il titolo di marchese sarebbe passato al primogenito maschio nato da legittimo matrimonio e precisamente: “... *descendentes masculi ex legitimo matrimonio nati, et nascituri dicto ordine successivo primogenitura servant nomen, titulus et dignitatem Marchionis relatorum feudorum Castagnati et Nizzolina perpetuis...*”

Per la morte di Giambattista senza discendenza mascolina i feudi (insieme a quello di Cassina de Ferrari della Pieve di Appiano) tornarono alla Regia Camera (ministero delle finanze) e furono posti all'incanto pubblico.

I feudi erano classificati a seconda delle minore o maggiore autonomia ovvero camerali, feudi aderenti o feudi esenti (affrancati).

Feudi camerali erano detti quelli concessi da un principe, assoggettati al controllo della camera e dotati di scarsa autonomia fiscale e giurisdizionale. Sotto questa tipologia rientrava il feudo di Castegnate e Nizzolina.



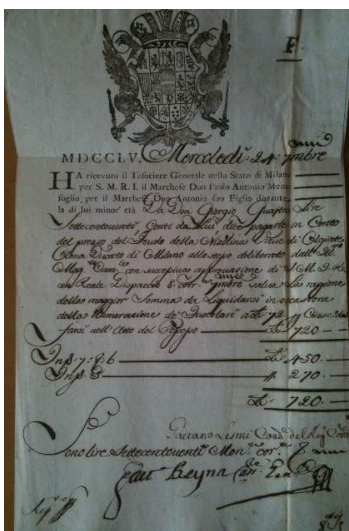
Feudi aderenti erano per lo più antichi feudi di concessione imperiale, che si erano assoggettati ai principati territoriali, mantenendo però una certa autonomia fiscale e giurisdizionale.

Feudi esenti o affrancati erano pure antichi feudi, che erano riusciti a mantenere la loro autonomia rispetto ai principati. Erano del tutto autonomi, sia fiscalmente che per l'amministrazione della giustizia.

Maurizio Bolla acquista i tre feudi per conto di tre diverse persone ovvero: i nobili Franco Guaita per il feudo di Castagnate, Giorgio Guaita per quello

di Nizzolina e Giuseppe Guita per il feudo della Cassina de Ferrari. La vendita fu trascritta l'8 settembre 1755.

↑ Avviso di vendita dei feudi di Castegnate e Nizzolina nella Pieve di Olgiate Olona Ducato di Milano e Cascina de' Ferrari nella Pieve di Appiano Ducato di Milano



← Atto in cui si dichiara che Giorgio Guaita versa la somma di 720 lire per l'acquisto "del feudo della Nizzolina Pieve di Olgiate Olona Ducato di Milano"

Tracce dell'antico feudo di Nizzolina sono ancora presenti nel territorio di Castellanza.

Nel libro "Ville della Provincia di Varese" di S. Langé (1984) è riportata la seguente descrizione. "La permanenza della famiglia Daverio in Castegnate determinò la struttura a borgo nel suo rapporto con la campagna. Dall'arco trionfale, posto poco fuori il paese, in direzione nord-sud si dipartiva un lungo viale, esattamente in asse con il portale della casa. Questa, molto semplicemente, presenta una corte rettangolare, sulla quale si apre il portico a triplice campata, con archi ribassati e colonne in

Regenerazione
Sociale Villa
Flora Daurio
Castellanza

Castellanza

Villa Flora Daurio

negli Stabilimenti - Castellanza (VA)



Convocato iterato nella Comunità di N. Radina Erved'uffate
Alora nella pubblica Piazza e illuminate i previdi e pavi-
zione delle Cedole invitate, erano di Compagnia scorse
la nuova Elezione de d. deputati dell'Ente in causa e l'indico
per l'anno venturo 1779, anteriori della R. forma generale
del 30. Dicembre 1755, e l'intervenuti sono

Don. ^{Pro} V. Vittorino Morata y l. M. Cap. Simbardi. Erve
Prof. dell'Ente
Conte D. P. Pappere y l. M. V. D. Ant. Calica y l. M. D. E.
Alberti Prof. y il l. M. V. D. Prof. P. P. P. Daverio
Ludovico Prof. y il l. M. V. D. Conte Melzi

Per mancanza de' legittimi non si è potuto passare
alla Ballotazione, per cui li l. M. V. D. dell'Ente
anno, e l. M. V. D. dell'Ente per vent'anni
1779. li l. M. V. D.

Don. Prof. P. P. P. Daverio
Conte D. P. P. P. Daverio
3.º l. M. V. D. Pappere Erve
M. V. D. Daverio
M. V. D. Daverio all'asta in d. 10

Fino all'unità d'Italia le comunità sono amministrate dal "Convocato generale degli estimati" costituito dai proprietari terrieri (senza alcun limite di censo) non esenti. Sono esclusi in linea di principio solo i poveri 'personalisti' ed i possessori di beni mobili, iscritti nel cosiddetto 'ruolo mercimoniale'. Il Convocato elegge un esecutivo formato da tre 'deputati', uno dei quali, il 'primo deputato dell'estimo' deve essere necessariamente uno dei tre maggiori proprietari della comunità. I deputati a loro volta nominano il sindaco naturale sostituito dai deputati comunali, quando questi non sono presenti o comunque non sono riuniti.

I deputati nominano anche
'l'esattore' della comunità,

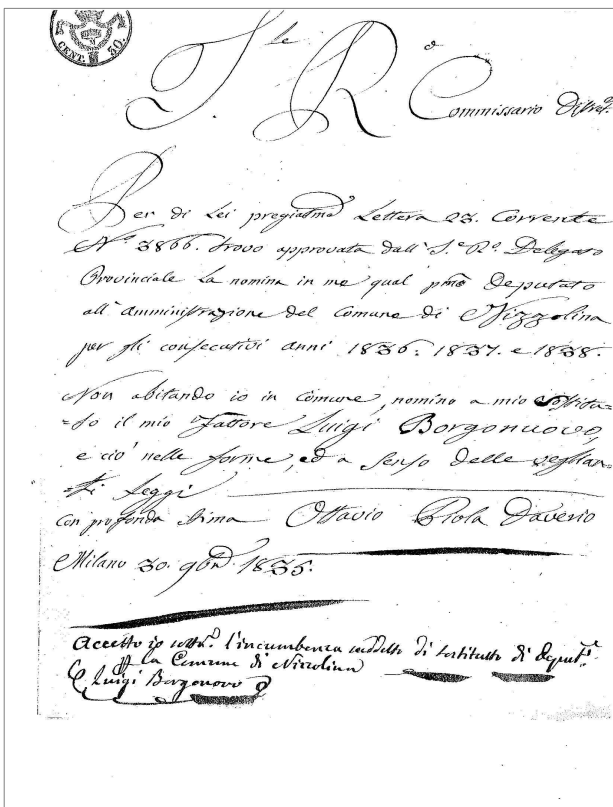
accordandosi, se possibile, con i deputati delle altre comunità del distretto, per fare cadere la scelta sullo stesso individuo.

Le altre figure della comunità sono i personalisti e gli iscritti nel ruolo mercimoniale, a cui carico lo Stato pone una imposta ordinaria locale.

I personalisti e gli iscritti nel ruolo mercimoniale eleggono due deputati, col solo compito di intervenire ai convocati ed alle riunioni dei deputati dell'estimo, per difendere i propri rappresentanti da indebiti aggravi nell'imposizione delle tasse personali (testatico) e mercimoniale".

In ogni comunità, infatti, viene redatto un ruolo mercimoniale ai fini dell'imposta diretta ordinaria, o testatico, da pagarsi al Comune per ogni soggetto maschile d'età compresa tra i 60 ed i 14 anni.

Secondo le "Istituzioni del diritto pubblico interno pel Regno Lombardo-Veneto (§ 77) I possidenti non abitanti nel Comune, ma però domiciliati negli Stati di S. M., possono farsi rappresentare nei Convocati dai loro procuratori. ... (§ 78) Sono esclusi dal Convocato i militari, i pupilli, i minori, le donne, gli interdetti ... (§ 79) I Parrochi nei Comuni ne' quali esercitan il loro ministero, e i loro coadiutori, non sono ammessi al Convocato, né possono farvisi rappresentare. ...



Nell'archivio del Comune di Nizzolina è presente il documento datato 1835 nel quale il Marchese Ottavio Daverio Piola, in qualità di primo deputato all'amministrazione del comune di Nizzolina, nomina come sostituto il suo fattore Luigi Borgonuovo. In calce viene riportato "Accetto io l'incombenza suddetta di sostituto di deputato nel comune di Nizzolina. Luigi Borgonuovo"

LA PIEVE

Nel documento di conferimento del titolo di Marchese a Gian Battista Daverio e in tanti altri documenti storici viene riportato "Nizzolina della pieve di Olgiate Olona del Ducato di Milano".

Di seguito troviamo una breve descrizione di cosa fosse la Pieve.

La pieve (dal latino plebs) è una chiesa rurale dotata di battistero. Nell'Alto Medioevo la pieve, detta chiesa matrice o plebana, era al centro di una circoscrizione territoriale civile e religiosa. Ad essa erano riservate alcune funzioni liturgiche e da essa dipendevano altre chiese e cappelle prive di battistero. Dal Basso Medioevo le funzioni proprie della pieve sono esercitate dalla parrocchia.

La diffusione delle pievi iniziò nel V secolo contemporaneamente alla progressiva affermazione della religione cristiana nelle aree di campagna e interessò i centri abitati di una certa importanza, o perché sedi di mercato o amministrative o stazioni di posta, oppure ancora insediamenti agricoli di dimensioni maggiori. Con il progressivo disfacimento dell'Impero romano la pieve ereditò le funzioni civili e catastali del municipio romano, assumendo il ruolo di "centro" nel suo territorio di competenza.

Il maggiore sviluppo di questa organizzazione territoriale si ebbe in zone in cui l'autorità centrale era più debole, spesso di difficile accesso.

Attorno al X secolo cominciò l'utilizzazione del termine "pieve" con significato di "centro di una circoscrizione ecclesiastica". Alla pieve facevano spesso riferimento villaggi, dotati anche di propria chiesa e curato (sacerdote vicario officiante), comunque soggetto al pievano.

I vicari (del pievano), in epoca medioevale, vivevano in comunità, in una casa detta canonica ed erano chiamati "canonici" (da canon, elenco dei ministri di una chiesa). In seguito si stabilirono presso le chiese succursali, che in molti casi si erano nel frattempo dotate di un fonte battesimale e di un cimitero ("curazie"), in qualità di curato, dando inizio al processo di formazione delle parrocchie.

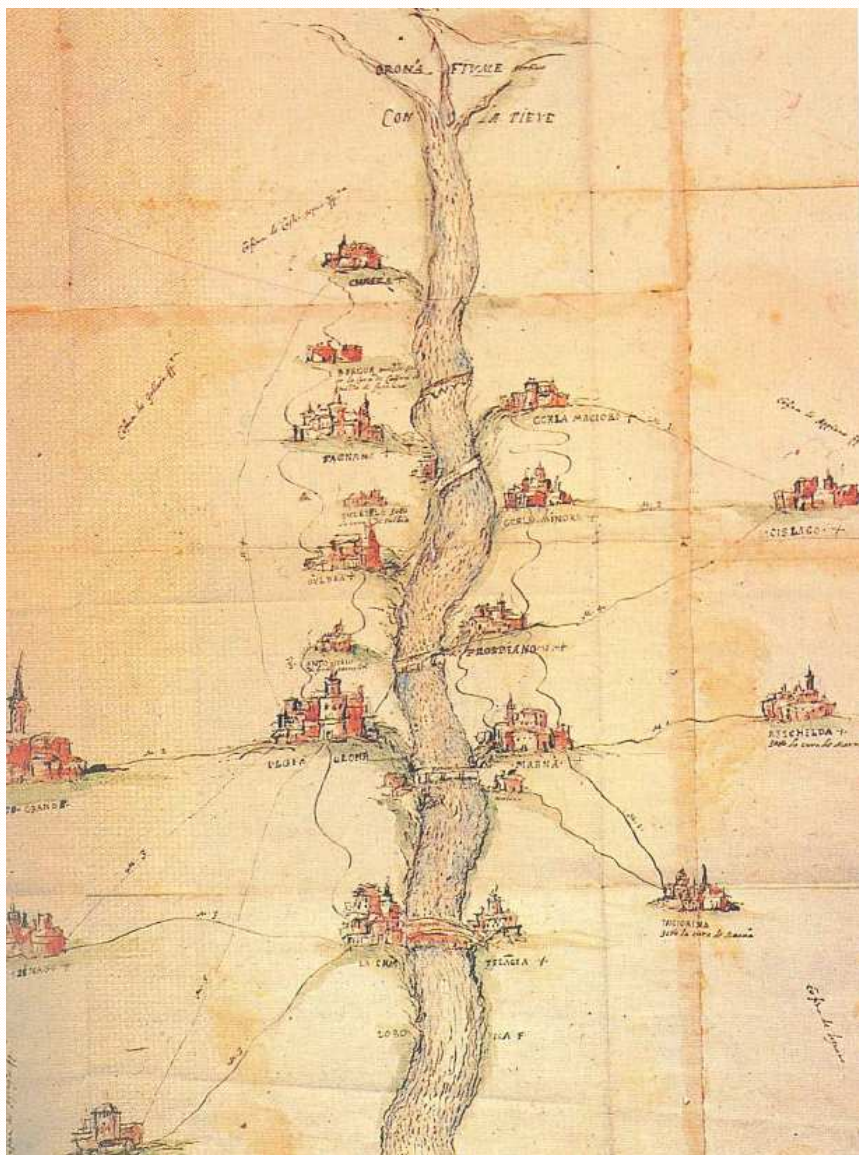
La pieve, a seguito di queste trasformazioni, perse la qualità di "luogo di culto centrale" e il termine passò a indicare il territorio dell'antica circoscrizione facente parte di una chiesa battesimale.

L'elenco delle pievi della diocesi di Milano del XIII secolo si può ricavare dal Liber Notitiae Sanctorum Mediolani, opera di Goffredo da Bussero che stilò l'elenco delle chiese, degli altari e dei santi a cui essi erano dedicati.

La pieve di Olgiate Olona è menzionata da Goffredo da Bussero e alla fine del XIV secolo si apprende che il clero collegiato era composto di nove canonici con cappellanie al seguito.

La prosperità della pieve portò una crescita seppur lieve del numero dei canonici che verso la metà del XVI secolo erano già dieci, accompagnati dalle rettorie di Santa Maria di Gorla Maggiore, San Giulio di Castellanza, Sacconago, San Giovanni Battista di Busto Arsizio, San Michele di Busto Arsizio, Solbiate Olona, Santa Maria, Pietro e Giacomo di Cislago, Sant'Ilario di Marnate, San Lorenzo di Gorla Minore, San Nazaro di Prospiano, San Vitale e Valeria di Gorla Maggiore, San Martino di Fagnano, San Giovanni di Bergoro, San Martino di Cairate.

La città era però si era ridotta in termini di abitanti e di influenza nel territorio, a scapito della sempre crescente Busto Arsizio. Per questi motivi il cardinale Carlo Borromeo, il 4 aprile 1583 trasferì la sede plebana da Olgiate Olona a Busto Arsizio, ove rimase sino alle soppressioni del 1972.



Cartina topografica del XVI secolo che rappresenta il territorio della Pieve dell'Olona (Milano, Archivio della Curia Arcivescovile).

La vita e le tradizioni religiose

Per studiare la storia e l'evoluzione di una comunità è opportuno consultare anche gli antichi registri parrocchiali. Infatti, prima che venissero organizzati gli uffici di stato civile, avvenuti in età napoleonica, i registri conservati presso le parrocchie erano tra le poche fonti anagrafiche attendibili. Gli attuali uffici dell'anagrafe furono istituiti nel 1864 basandosi sul censimento della popolazione al 31 dicembre 1861.

Le origini delle anagrafi (liste per il pagamento dei tributi, per scopi elettorali, per le varie formazioni militari) sono antiche e si confondono con la tradizione dei censimenti, cioè con la necessità delle autorità di conoscere la consistenza numerica della popolazione e la loro composizione per rispondere alle esigenze finanziarie, politiche e militari. Così come nell'antico Egitto i censimenti avevano dato vita a una specie di anagrafe delle famiglie ai fini economici e militari così a Roma, dove gli elenchi dei censiti, distinti secondo il possesso o meno dei diritti civili e politici, la classe patrimoniale e l'età, venivano utilizzati come liste elettorali, ruoli per l'esazione dei tributi e liste di leva.



Successivamente nel Medio Evo la pratica dei censimenti decadde e le rilevazioni demografiche si ridussero alle singole località. La Chiesa Romana diede il via alle registrazioni parrocchiali dei “battezzati” prima e poi con quelle dei “defunti” e dei “matrimoni”, che costituiscono un'anticipazione dei moderni registri dello Stato Civile.

La tenuta di veri e propri registri di popolazione fu nel passato limitata alle città più popolate e più progredite. Solo verso la metà del XIX secolo si delinea la distinzione tra censimento ed anagrafe e questa viene sempre più indirizzata alla soddisfazione delle esigenze amministrative del potere esecutivo e delle autorità municipali, lasciando ai censimenti veri e propri gli scopi statistici.

La rilevazione del movimento della popolazione divenne sistematico dal 1563 ove il Concilio di Trento stabilì l'obbligo per ciascun parroco di tenere i registri dei battesimi, dei matrimoni e delle estreme unzioni, specificandone anche la normativa che

ne regolava la tenuta. Nel 1614, con il Rituale Romanum di papa Paolo V fu imposto ai parroci l'obbligo di compilazione dei registri delle sepolture e degli stati delle anime, ovvero elenchi nominativi degli abitanti di una parrocchia, raggruppati per nuclei familiari.

Esempi di questo tipo di registri, specie per i battesimi, ci sono pervenuti per epoche di molto precedenti il concilio di Trento, e si devono all'iniziativa di singoli parroci o a precoci

e isolate disposizioni emanate da autorità ecclesiastiche locali. Tanto per i battesimi quanto per i matrimoni e le sepolture si trattava di registrazioni nominative, che contenevano cioè il nome e il cognome della persona interessata e di eventuali parenti (nel caso del battesimo, ad esempio, erano indicati anche i genitori del bambino); le registrazioni nominative, tuttavia, almeno le più antiche, erano spesso incomplete o imprecise: al momento dell'introduzione della normativa tridentina, infatti, il processo di formazione dei cognomi era ancora in corso. Alla base delle registrazioni parrocchiali vi erano motivazioni di natura religiosa. Le istituzioni ecclesiastiche infatti si prefiggevano di controllare, attraverso una registrazione che voleva essere piuttosto accurata, la partecipazione dei fedeli ai sacramenti e la loro puntuale somministrazione.

La possibilità di condurre tali studi è quindi legata all'accuratezza delle compilazioni, alla continuità con cui sono state tenute e al fatto che i registri siano stati conservati sino ad oggi.

Questi fattori, ovviamente, variavano profondamente da una regione all'altra, e spesso da una parrocchia all'altra, in base alla diversa sensibilità culturale dei singoli parroci o al controllo più o meno ferreo esercitato dai vescovi. Ne derivava non solo una differente precisione nei dati raccolti ma anche una diversa tipologia di informazioni: per esempio, se nella gran parte dei casi i registri di battesimo non riportavano il sesso del bambino (spesso comunque ricavabile dal nome), né il cognome della madre, in altri casi non solo si disponeva di questi dati ma venivano registrati anche i nomi dei nonni; e così, per i registri di sepoltura, si va da quelli che riportavano soltanto i dati essenziali sul deceduto e sul luogo della sepoltura a quelli che indicavano anche la paternità o la maternità, la professione e la causa del decesso.

Missae Officiales	
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 2
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 3
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 4
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 5
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 6
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 7
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 8
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 9
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 10
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 11
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 12
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 13
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 14
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 15
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 16
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 17
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 18
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 19
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 20
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 21
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 22
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 23
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 24
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 25
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 26
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 27
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 28
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 29
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 30
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 31
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 32
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 33
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 34
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 35
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 36
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 37
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 38
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 39
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 40
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 41
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 42
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 43
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 44
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 45
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 46
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 47
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 48
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 49
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 50
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 51
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 52
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 53
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 54
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 55
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 56
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 57
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 58
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 59
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 60
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 61
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 62
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 63
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 64
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 65
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 66
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 67
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 68
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 69
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 70
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 71
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 72
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 73
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 74
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 75
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 76
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 77
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 78
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 79
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 80
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 81
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 82
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 83
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 84
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 85
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 86
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 87
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 88
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 89
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 90
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 91
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 92
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 93
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 94
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 95
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 96
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 97
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 98
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 99
Missae ex Legato Bonaparte Marignani	p. 100

Le discrepanze nelle registrazioni si andarono comunque assottigliando nel tempo. Nel XVIII secolo il grado di completezza delle informazioni contenute nelle registrazioni divenne in generale più soddisfacente.

Nell'archivio parrocchiale di Marnate sono conservati i registri risalenti ai primi anni del 1700. Vista la loro importanza storico-sociale, recentemente sono stati sottoposti a minuziosi e importanti restauri al fine di salvaguardarne il contenuto e permettere di ricostruire la storia della nostra comunità.

Tra i registri parrocchiali è conservato il *Missae Officiales*

Festivitates Benedictiones in cui sono annotate le funzioni religiose celebrate con particolari annotazioni relative ai legati testamentari.

Il lascito più antico, riferito alla chiesa parrocchiale di S. Ilario, risulta essere quello di Lorenzo Martignoni dell'anno 1455. Il testatore lascia alla Comunità di Marnate due appezzamenti di terra con l'onere di far celebrare in perpetuo una messa in suffragio della sua anima e di quella dei suoi familiari ogni 3 gennaio accompagnata dalla distribuzione di pane ai poveri alla porta della chiesa al termine della funzione.

Tra le festività solenni riportate nel libro vi ne sono alcune che raccontano la storia della Parrocchia di S. Ilario. Tra esse vi è la *“Festività S. Theoduli”* e *“Missa in canto die festa S. Maria ad Nives”*.

La parrocchia di S. Ilario è legata a San Teodulo tanto da essere indicata come festività nel registro della messe e, all'altare dei Santi, vi è una statua raffigurante il Santo.

SAN TEODULO

Teodulo di Sion, noto anche come Teodoro di Octodurum fu un vescovo svizzero; è celebrato come santo dalla Chiesa cattolica ed è il santo patrono del canton Vallese. Fu vescovo l'attuale Martigny ed il primo vescovo del canton Vallese.

↓ Statua di S. Teodulo collocata presso l'altare dei Santi della Chiesa S. Ilario.



Scoprì le tombe di san Maurizio, martire della leggendaria Legione tebana, presso Agaunum, nei dintorni dell'attuale Saint-Maurice in Svizzera. Su questa tomba eresse fra il 380 ed il 400 una chiesa che è una delle più antiche conosciute della Svizzera.

Le spoglie di san Teodoro furono traslate a Sion presumibilmente nel VI secolo, ma andarono perdute durante l'occupazione delle truppe francesi nel 1798. San Teodoro è patrono delle campane, dei vignaiuoli, del tempo meteorologico. Egli è molto venerato nel canton Vallese e sono a lui dedicate numerose chiese. Viene celebrato il 16 agosto.

Vi sono invece due leggende a proposito di un Teodoro, forse non realmente inerenti al vescovo in questione, ma comunque assai popolari. Secondo la prima, Teodoro si sarebbe recato un giorno a Roma ed avrebbe ricevuto dal papa una campana, in segno di riconoscenza per le preghiere del santo vescovo che gli avevo impedito di commettere un grande peccato. Dinnanzi all'evidente difficoltà di trasportare tale campana a Sion, Teodoro avrebbe ordinato al diavolo, in nome di Dio, di occuparsi del trasporto e così avvenne. La cosiddetta “campana beati Theoduli” suonava ancora contro le intemperie attorno al 1335. La seconda leggenda racconta invece che dei viticoltori si recarono piangenti da Teodulo perché, dopo una cattiva annata, la vendemmia aveva reso pressoché niente. Il santo si ritirò allora in preghiera ed ordinò in seguito di portargli dei barili vuoti ed i pochi grappoli che si erano potuti raccogliere. Teodoro, presa quest'uva tra le mani, riempì tutti i recipienti del miglior vino mai gustato dai presenti.

A San Teodulo è dedicata una campana della parrocchia di S. Ilario che in caso di forti temporali viene fatta suonare. La campana di S. Teodulo contiene un pezzo del metallo dell'originale campana. Come già ricordato nel libro "Marnate", a Legnano, nel 1611, la chiesa di S. Magno stava fondendo due nuove campane. Il teologo Lazaro Brusaterio venne mandato a Sion che riportò qualche frammento della campana di S. Teodulo. Il 20 agosto 1611 le nuove campane di Legnano furono consacrate dal Cardinal Federico Borromeo. Nel manoscritto conservato a Legnano che contiene le memorie di Agostino Pozzo, prevosto di Legnano e che fu parroco di Marnate dal 1616 al 1627, viene riportato:

"... Et la virtù si della benedizione quanto al S. Metallo l'ha questo popolo sperimentato sonando le campane nelle turbolenze de tempi tempestosi, come anco nella di Marnate pieve di Busto Arsizio ove io fui curato per lo spatio d'anni 12 immediatamente prima che l'Em.mo Cardinale Borromeo mi mandasse alla Prepostulatura di Legnano, et la Terra di Oleggio Castello della Diocesi di Novara presso Arona quali due terre l'ebbero insieme et in segno di questo favore fanno festa il 25 Maggio di ciaschedun'anno. Et in Legnano si canta la messa nel medesimo giorno ad honor del med.mo Santo Teodolo"

Nell'archivio parrocchiale è conservato un documento dell'inizio del 1600 in cui viene riportato il dono della sacro metallo utilizzato per fondere la campana. Il documento è il reperto più antico conservato presso l'archivio parrocchiale ed è stato recentemente restaurato. Purtroppo il documento è a noi pervenuto in modo parziale: la prima pagina è andata perduta e alcune parti risultano illeggibili.



← Fotografia primi anni '50 che attesta l'arrivo delle nuove campane a Marnate. Si riconoscono il parroco Don Paolo Scazzosi e il coadiutore Don Alberto Saporiti.



Dal registro degli Uffici e Festività celebrate dalla parrocchia di S. Ilario si scopre come la popolazione di Marnate fosse devota alla figura mariana e che il 5 Agosto veniva ricordata nella festività della Madonna delle Nevi.

La festività è giustificabile dal fatto che in passato la parrocchia di Marnate aveva una doppia intitolazione. Conferma che la chiesa parrocchiale fosse consacrata anche a Maria arriva dal *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* in cui viene riportato *"In plebe Olzate, loco marnate, ecclesia sancte marie cum sancto ilario"*. Un'altra conferma arriva dal documento del XVI secolo conservato presso l'Archivio Storico Diocesano in cui si accenna alla presenza di una cappella dedicata a Santa Maria della neve e del Rosario.

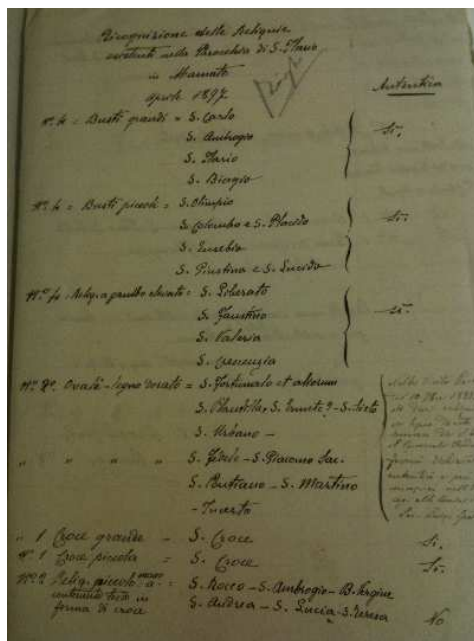
↑ Statua della Beata Vergine del Rosario presente nella Chiesa S. Ilario a Marnate.

FESTIVITA' DELLA MADONNA DELLE NEVI

Nella tradizione cristiana la festività di S. Maria delle Nevi è da ricondurre al miracolo verificatosi a Roma ne l IV secolo. Secondo quanto narrato da vari autori cristiani Giovanni era un ricco patrizio che viveva in Roma. Durante la notte del 4 agosto 352 d.C. egli avrebbe visto in sogno la Vergine Maria che gli ordinò di costruire una basilica nel luogo ove il mattino seguente avesse trovato della neve fresca. Giovanni, la mattina seguente, corse da Papa Liberio per raccontargli quanto visto e il pontefice confessò di aver avuto la stessa visione. Il prodigio nel frattempo si era avverato e per ordine di Liberio si fece tracciare la pianta di una grandiosa basilica esattamente dove cadde la neve di agosto. Sempre secondo la storia, la basilica sarebbe stata finanziata dal patrizio stesso e prese il nome di Basilica di Santa Maria della Neve (o Basilica Liberiana dal nome del Papa).

Negli archivi parrocchiali sono conservati dei documenti, di diverse epoche, nelle quali sono elencate le reliquie presenti presso la parrocchia di S. Ilario in Marnate. Il legame dei fedeli con il corpo dei santi è indissolubile e antico. Attorno a loro sono sorte città, il loro culto ha attirato nei secoli fiumi di pellegrini, giunti per consolidare la fede, perché il santo implorasse per loro un miracolo. Le spoglie di martiri e di santi venivano portati in

processione per le vie della città per salvare queste ultime da epidemie di peste, invasioni e carestie.



Il termine “reliquia” viene dal latino reliquus, che significa “restante”. Per la Chiesa cattolica il culto delle reliquie è volontario cioè è raccomandato, ma non imposto. La sua origine è antichissima. Fin dai primi secoli i cristiani associavano alla memoria di Cristo quella dei martires, che avevano testimoniato la propria fede con il sangue. E non c’era, in questo comportamento, alcuna connotazione idolatrata, né si ravvisavano deviazioni verso la superstizione. La venerazione è nata spontaneamente, sulla base della pietas verso i defunti, che ha caratterizzato la storia dell’umanità fin dalle origini, e come reazione alle grandi persecuzioni. Dinanzi ai resti mortali dei martiri, infatti, i cristiani traevano la forza per seguire l’esempio e il

coraggio della coerenza. In maniera altrettanto spontanea, il giorno in cui ricorreva l’anniversario del loro sacrificio della vita per la fede (detto dies natalis, cioè giorno della nascita al cielo) i fedeli si radunavano attorno alla tomba del martire per celebrare, in un clima festoso, la Messa in sua memoria. Seguiva un’agape fraterna alla quale venivano ammessi i poveri. Sul sepolcro del martire spesso si costruiva un arco di trionfo o una cappella o una sontuosa basilica, come si verificò a Roma per gli apostoli Pietro e Paolo.

Con la libertà di culto voluta dall'imperatore Costantino la venerazione per i martiri si diffuse ovunque. Cominciarono a diffondersi le agiografie dei martiri, incentrate sulla narrazione della loro morte eroica e sui supplizi che avevano dovuto subire negli ultimi giorni della loro vita.

Accanto all'ammirazione per i martires si diffuse anche quella per i confessori, cioè coloro che erano stati perseguitati dall'autorità civile per la loro fede, pur senza subire il martirio o essendone sopravvissuti. Dal IV secolo il termine confessor, e la conseguente venerazione, vennero estesi a coloro che avevano testimoniato la fede con penitenze, preghiere, sofferenze e esercizio delle virtù, pur senza morire per mano di un carnefice o subire una persecuzione a causa della fede.

Dal secolo V al secolo IX le sepolture dei martiri e dei confessori cominciarono a diventare luoghi di aggregazione e di preghiera, fino ad essere inglobate in edifici di culto. Si andava diffondendo, infatti, l'idea che i corpi dei santi fossero in grado di diventare un'intermediazione tra Dio e gli uomini, soprattutto nella prospettiva dell'ottenimento di miracoli.

L'interesse per le reliquie, secondo un'accreditata tradizione, ebbe uno sviluppo particolare grazie all'opera di Elena, madre di Costantino, che avrebbe trascorso l'ultima parte della sua vita raccogliendo e conservando resti e oggetti di santi. A lei si deve, tra l'altro, l'inventio Crucis, cioè il ritrovamento della reliquia più insigne: la santa Croce di Cristo. Per molti secoli sarebbe bastato dimostrare che un reperto fosse appartenuto a Elena per attribuirne implicitamente l'autenticità.

Nel 398 il V Concilio di Cartagine diede validità all'uso di porre le reliquie sotto le mense degli altari per consacrarli. I frammenti dei resti mortali dei santi divennero richiestissimi e, quando non erano disponibili, si veneravano i loro sepolcri vuoti, la polvere raccolta vicino alle tombe, frammenti di pietra staccati dai loculi, l'olio delle lucerne accese nei pressi.

La Chiesa cominciò a preoccuparsi delle distorsioni che potevano nascere da una pratica ormai molto diffusa tra i fedeli e pose un freno alla traslazione e alla manomissione dei corpi, cercando di rispondere alle richieste dei fedeli con la diffusione di reliquie ex contactu, cioè pezzi di stoffa poggiata sulle spoglie mortali dei santi o sulle loro tombe o imbevuta nelle lampade votive. Inoltre, a partire dal VI secolo, si cominciò a formare una prassi più o meno uniforme per un riconoscimento "ufficiale" della santità: in occasione di un sinodo diocesano, alla presenza del vescovo, si leggeva una vita del defunto e soprattutto la storia dei miracoli. Se il sinodo approvava, si procedeva all'esumazione del corpo per dargli una sepoltura più onorevole: la elevatio. Sovente, seguiva un altro passo: la translatio, cioè la collocazione del corpo davanti o accanto ad un altare. In alcuni casi la chiesa veniva ampliata o ricostruita o realizzata ex novo e intitolata precisamente al santo elevato o traslato.

La prassi delle traslazioni ebbe un ulteriore impulso fino al XI secolo in conseguenza delle incursioni barbariche. Si diffuse, infatti, la pratica di spostare i corpi dalle basiliche cimiteriali, ormai divenute poco sicure ed esposte a profanazioni e furti sacrileghi, nelle chiese urbane, ben protette dalle mura fortificate che circondavano le città.

Questo fenomeno produsse anche lo smembramento delle spoglie mortali e, tra il VII e il XII secolo, una enorme circolazione di reliquie di dubbia origine che, ciò nonostante, venivano richieste dai santuari, dalle chiese e dai conventi per incrementare la devozione e l'affluenza dei pellegrini, sulla base di una sempre più diffusa convinzione che da esse

promanassero poteri taumaturgici straordinari. A questa speranza, in alcuni casi, si aggiungeva la concessione delle indulgenze.

Così, insieme ai resti dei santi, cominciarono a comparire schegge della croce di Cristo e dei chiodi della crocifissione, capelli e frammenti di veli della Madonna, pietre della mangiatoia di Betlemme.

Il problema tornò d'attualità durante il periodo della Riforma. I contestatori furono particolarmente duri nel condannare tali pratiche devozionali. Il concilio di Trento (1545-63), pose delle regole per il culto delle reliquie, stabilendo: «La Chiesa, secondo la sua tradizione, venera i Santi, le loro reliquie autentiche e le loro immagini». Ma precisando anche che per reliquie devono intendersi i resti mortali dei santi canonizzati o dei beati venerati o anche degli oggetti a loro collegati come: strumenti di martirio, vesti, utensili, che sono tanto più preziosi quanto più stati a contatto con il cristiano esemplare.

Grazie a Pio XI, che nel 1925 istituì il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, oggi si ha il massimo rigore scientifico e storico nel riconoscere i martiri dai semplici cristiani sepolti negli antichi cimiteri.

Come detto in precedenza, presso l'Archivio Parrocchiale è presente il documento “*Ricognizione delle reliquie esistenti nella Parrocchia S. Ilario in Marnate*” in cui vengono elencate le reliquie presenti e con l'indicazione dell'esistenza o meno dell'autentica.

Il documento riportata:

Busti grandi

S. Carlo

S. Ambrogio

S. Ilario

S. Biagio

S. Fedele – S. Giacomo

S. Pontiano – S. Martino

*Una Reliquia grande e una piccola della
S. Croce Croce*

Busti piccoli

S. Olimpio

S. Colombo e S. Placido

S. Eusebio

S. Giustina e S. Lucido

Reliquia

S. Rocco

S. Ambrogio

B. Vergine

*Reliquie di cui non è presente
l'autentica:*

Reliquie

S. Liberato

S. Faustino S. Valeria

S. Crescenio

S. Fortunato et aliorum

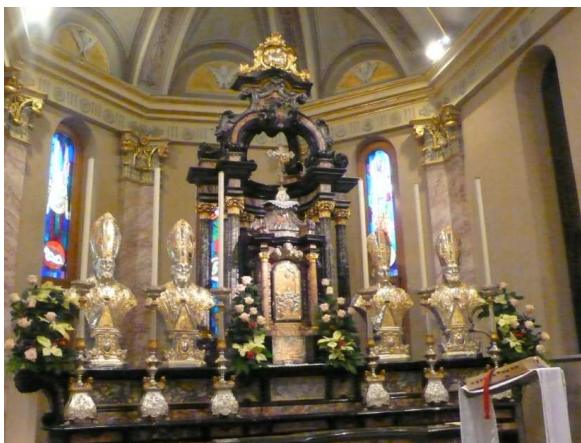
S. Plautilla , S. Ermete (?) – S. Sisto

S. Urbano

S. Andrea

S. Lucia

S. Teresa

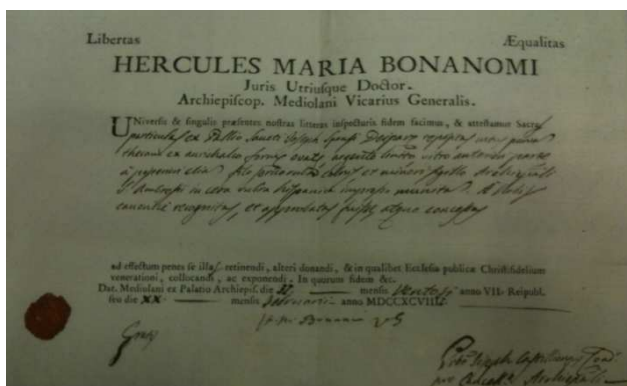
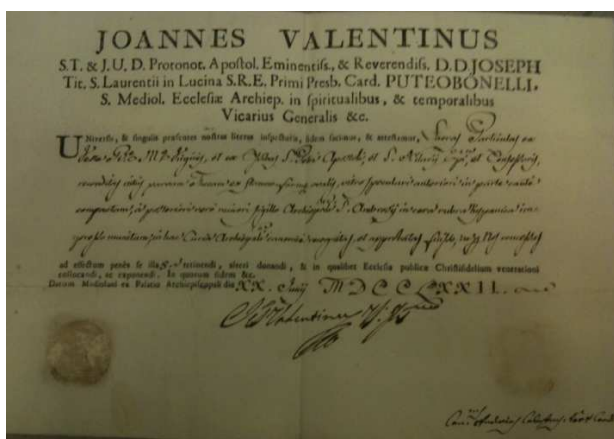


← Altare maggiore della Chiesa S. Ilario con i "quattro busti grandi" indicati nel documento.

Di seguito sono riportate due autentiche di reliquie. La prima datata 20 giugno 1772 firmata dal Vicario Generale dall'Arcivescovo di Milano Pozzobonelli riferite alla reliquia della Beata Vergine (un particolare della veste), di Pietro Apostolo e S. Ilario

(un frammento osseo).

La seconda datata 1793 è riferita alla reliquia di san Giuseppe in particolare viene autenticato un particolare del mantello (*ex pallio Sancti Joseph Sponsi*).



Carlo Alberto venne costretto ad abdicare in favore del figlio Vittorio Emanuele II e il progetto di anettere la Lombardia agli stati sardi restò sospeso per altri dieci anni.

Dal 1852, Camillo Benso conte di Cavour, presidente del Consiglio del Regno di Sardegna assecondò la politica estera della Francia e dell'Inghilterra, al fine di guadagnarsi l'appoggio delle potenze d'Europa più progressiste. In questa prospettiva inviò un corpo di Bersaglieri e Carabinieri nella Guerra di Crimea al fianco di Francia, Gran Bretagna e Turchia. Ciò gli consentì di sedersi al tavolo delle trattative del Congresso di Parigi nel 1856 e di allacciare i primi contatti con Napoleone III.

Le successive azioni diplomatiche di Cavour portarono agli Accordi di Plombières, un'intesa segreta con la quale l'Impero di Francia si impegnavo ad intervenire a fianco del Regno di Sardegna nell'eventualità di attacco austriaco. Contropartita per questo aiuto, in caso di annessione al Piemonte di Milano, Venezia e Bologna, sarebbe stata la cessione della Savoia e di Nizza alla Francia.

Dall'inizio del 1859 il governo piemontese adottò un comportamento smaccatamente provocatorio nei confronti dell'Impero Austriaco, operando una politica di forte riarmo. Condizione necessaria dell'accordo franco-sardo, infatti, era che fosse l'Austria a dichiarare guerra. Il 30 aprile l'Austria dichiarò guerra al Regno di Sardegna: la Francia era impegnata a un'alleanza difensiva con Napoleone III.

I Piemontesi riportarono una brillante vittoria nella Battaglia di Palestro e i francesi riuscirono a varcare il Ticino battendo gli austriaci nella battaglia di Turbigo.



Il 5 giugno 1859 l'esercito austriaco ormai sconfitto sgombrava Milano e l'8 giugno Napoleone III e Vittorio Emanuele fecero il loro ingresso trionfale attraverso l'arco della Pace. Il 9 giugno il consiglio comunale di Milano votò per acclamazione un indirizzo che, ribadendo la validità del plebiscito del 1848, sanciva l'annessione della Lombardia al Regno di Vittorio Emanuele II.

L'unificazione legislativa fu sostanzialmente decisa con la legge 23 ottobre 1859, "relativa alla nuova circoscrizione provinciale e comunale", anche se i singoli governatori delle province lombarde subentrarono all'amministrazione centrale di Lombardia il 9 gennaio 1860.

In questo nuovo contesto politico i due comuni di Marnate e Nizzolina si dovettero adeguare alle nuove leggi dello Stato Piemontese. I Comuni erano due realtà indipendenti anche se dal punto di vista ecclesiastico Nizzolina dipendeva dalla Parrocchia di Marnate.

Già durante il periodo napoleonico i due comuni, per limitare i costi dei servizi, si dividevano le prestazioni del medico, del chirurgo, della levatrice e del seppellitore.

L'idea dell'unione di Marnate e Nizzolina sotto un'unica amministrazione viene ufficializzato durante l'adunanza autunnale del Consiglio Comunale di Nizzolina del 1860.

PROVINCIA DI *Milano*
CIRCONDARIO DI *Gallarate*

VERBALE DI DELIBERAZIONE
DEL CONSIGLIO COMUNALE DI *Nizzolina*

18825-11, 60

Mandamento di *Distretto Vigasio* Adunanza *Ordinaria Autunnale 1860*

Comune di *Nizzolina*

N.

DATA

OGGETTO

*Reunione del Comune
di Nizzolina a quello
limitrofo di Marnate*

L'anno *1860* ed al *19* del mese di *Novembre*
in *Nizzolina* e per cura della Giunta Municipale es-
sendosi convocati i Consiglieri Comunali a domicilio e per avviso
scritto loro recato da *Vampinini Francesco* serviente comunale e
sotto la presidenza del Sig. *Crespi Eugenio, Sindaco*
presenti i signori

- 1 Crespi Eugenio, Sindaco*
- 2 Ballarati Giuseppe, aff. Amministrativo*
- 3 Salvi Stefano, idem*
- 4 Brattazzi Giovanni, Consig.*
- 5 Brambilla Don Giuseppe, Conf.*
- 6 Bobaglia Don Gaetano, Conf.*
- 7 Mariani Gaspare, Consig.*
- 8 Celera Giovanni, Conf.*
- 9 Gabellini Giovanni, Conf.*
- 10 Ciapparelli Gaetano, Conf.*
- 11*
- 12*

Nel verbale di deliberazione del Consiglio Comunale di Nizzolina del 19 Novembre 1860 presieduto dal Sindaco Crespi Eugenio viene riportato.

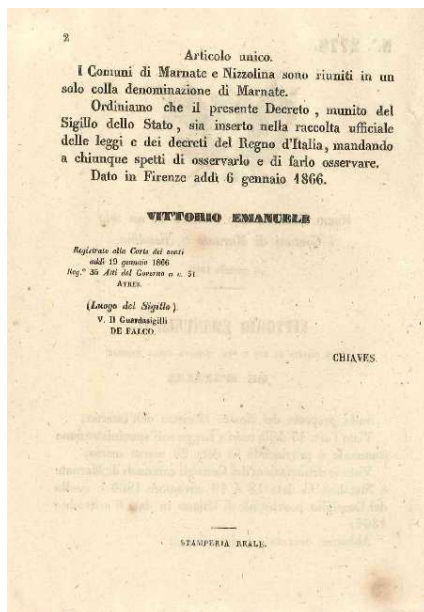
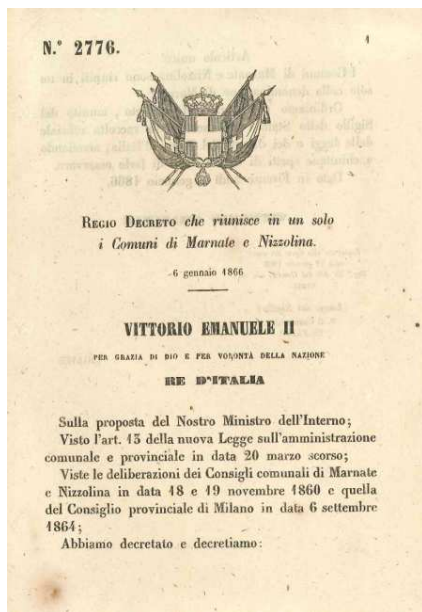
“Letto all’adunanza il ricorso presentato dai Signori Consiglieri Brambilla Don Giuseppe ed altri col quale chiedono la riunione per vantaggio economico reciproco dei due comuni di Marnate e Nizzolina. Posto a partito detta domanda se si creda o no di prenderla in considerazione per detta riunione. Il consiglio visto che la riunione del comune di Nizzolina con quello di Marnate porterebbe un vantaggio reciproco ha unanimemente adottato l’affermativa cioè che si abbia a riunire colla maggior possibile sollecitudine i predetti comuni a semplificare così l’amministrazione comunale”

La deliberazione del consiglio comunale fu quindi inoltrata alle autorità competenti. Con la nascita del Regno d’Italia, la possibilità di unire i piccoli comuni venne sancita per legge in particolare la n. 2248 del 20 marzo 1865 sulle amministrazioni locali. Si prevedeva l’eventualità del “concentramento di Comuni”, ovvero la possibilità che un Comune fosse soppresso (ed aggregato ad uno limitrofo più consistente), qualora avesse avuto ridotta popolazione e difficoltà ad ottemperare alle nuove ed onerose incombenze amministrative attribuite dal legislatore all’ente comunale.

L’ultima riunione del consiglio comunale del Comune di Nizzolina avvenne il 26 dicembre 1865.

Il 6 gennaio 1866 da Firenze, allora capitale del Regno d'Italia, fu emesso il Regio Decreto n. 2776, con il quale *"I comuni di Marnate e Nizzolina sono uniti in uno solo colla denominazione di Marnate"*.

Il documento, recante la firma del re Vittorio Emanuele II, venne registrato presso la Corte dei Conti alcuni giorni più tardi.



Il concentramento dei comuni per ottenerne un risparmio economico interessò anche i comuni limitrofi. Il consiglio provinciale propose la creazione di un consorzio tra i comuni di Marnate (già unito a Nizzolina), Gorla Minore, Prospiano, Gorla Maggiore e Solbiate Olona. Il centro del consorzio sarebbe stato il comune di Marnate.

A seguito del parere negativo del consiglio comunale di Gorla Minore il progetto di un ampia aggregazione non ebbe seguito e si realizzò solo l'unione con il comune di Prospiano. Nel 1870 il comune di Gorla Minore fu unito al comune di Gorla Maggiore. L'esperienza di aggregazione di Gorla Minore e Maggiore terminò nel 1919 dove le due comunità ritornarono ad essere indipendenti.

Il progetto di unire i comuni della Valle Olona attualmente non è più realizzabile anche per il numero di abitanti che ne sarebbe coinvolto. Negli ultimi anni si è assistito ad una sempre maggiore collaborazione tra i comuni che si affacciano sull'Olona che hanno prodotto ottimi risultati in numerosi settori. Obiettivi importanti sono stati anche raccolti anche in termini ambientali con la creazione dei PLIS (Parco Locale di Interesse Sovracomunale) del Medio Olona e del Bosco del Rugareto.

AGGREGAZIONE TRA COMUNI DELLA VALLE CON CAPOLUOGO MARNATE.

Nell'adunanza straordinaria del consiglio comunale di Gorla Minore del 10 gennaio 1867 si possono leggere le motivazioni che hanno di fatto bloccato la creazione del consorzio.

“... Considerati come la popolazione di Gorla Minore ammonti a quasi 1600 anime contandone 1300 il comune e 300 circa il Collegio Rotondi fra Professori e convittori. Visto che le sue entrate bastano più che a sufficienza per il mantenimento dei propri impegni e di quelli obbligati dalla legge, talché quest'anno ebbe ad aprire anche una scuola serale quotidiana per gli adulti.

Delibera di non trovare esso consiglio, che il comune di Gorla Minore versa nelle condizioni previste dalla legge per l'unione di altri comuni e trova quindi poter vivere abbastanza rigoglioso una vita propria.

Quanto poi alla ripartizione dell'Onorevole Consiglio Provinciale approvata ad annessa alla citata circolare, non trova potervi aderire e quindi respingerla per i seguenti motivi: considerando il consiglio che secondo il progetto succitato Marnate figurerebbe come centro del consorzio, mentre quel comune è di molto inferiore a Gorla Minore, e ciò tanto per la relativa maggiore importanza di quest'ultimo, come pel numero di popolazione e per la sua educazione morale.

Visto come infatti il comune di Marnate non conta più che 700 anime e men di mille coll'unito Nizzolina, mentre Gorla Minore ne numera 1300 e col Collegio circa 1600.

Visto che per l'esistenza stessa di quel grandioso stabilimento le cui scuole frequentano gratuitamente e di [?], conseguendone da ciò in essi un maggior sviluppo economico e morale ed un grado di istruzione superiore a quelli di Marnate.

Considerato che per la stessa ragione dell'esistenza del Collegio e per l'abitarvi molte persone di civile condizione, vi è in Gorla Minore buon numero di esercenti come Panettiere, Macellaio, Farmacista ecc.

Il consiglio comunale deduce chiaramente l'inferiorità d'importanza in Marnate in suo confronto.

Considerando d'altronde come assai difficilmente in Marnate si potrebbe trovare persone a cui si potessero affidare le cariche municipali dacché anche attualmente colà quasi tutti i proprietari, non risiedendovi, ne declinarono l'incarico sicché per esempio ancor oggi non vi è potuto eleggere il conciliatore

Considerando per ultimo come sin dal primo regno d'Italia Gorla Minore fosse centro d'un buon numero di comuni come Solbiate Olona, Marnate, Prospiano, Gorla Maggiore.

Trova quindi naturale ed pregiudizievole l'aver scelto Marnate qual capo del concentramento che si vorrebbe attuare. [...]

Propone che:

qualora veramente le autorità superiori fossero d'avviso di operare il concentramento di Gorla Minore con altri comuni venga piuttosto unito solamente al comune di Prospiano dove e per la estrema vicinanza de per avere comuni il maggior numero di possidenti nonché il diritto all'ospedale ... colà residente hanno già molti punti di contatto fra loro.

Dateci poscia lettura venne approvato.

Il presidente

Conte Don Giulio Durini”

